

Caserta



Cenni storici:

L'Archivio di Stato di Caserta nasce, con l'attuale denominazione e con uno status di ritrovata autonomia istituzionale, per effetto del D.P.R. 30 Settembre 1963, n° 1409, che riordina tutta la normativa italiana in materia di Archivi.

Tardivamente riacquistata, in tal modo, la propria individualità un istituto funzionante, come archivio provinciale di Terra di Lavoro, fin dal 1818, e che in epoca fascista, con la temporanea soppressione della provincia di Caserta, era stato declassato a sezione dell'Archivio di Stato di Napoli, restando tale anche quando la provincia venne riconosciuta nel 1945. L'Archivio di Caserta ereditava il patrimonio documentario e, grosso modo, le attribuzioni dell'antico Archivio provinciale, previsto già dalla legislazione murattiana ed effettivamente installato a Capua nel 1818.

Descrizione:

Finché rimase a Capua (1818-1850) l'archivio provinciale ebbe una sede di tutto prestigio, alloggiando in un'ala del monumentale e storico palazzo Antignano, dei duchi di San Cipriano, da essi ceduta prima in uso, poi in fitto e più tardi a titolo definitivo, all'Intendenza di Terra di Lavoro, da cui l'Archivio dipendeva.

Notevole esempio di architettura catalana (sec. XV) con qualche sovrastruttura rinascimentale, sito in pieno centro della città antica nell'attuale Via Roma, il palazzo si caratterizza soprattutto per l'originalissimo portale tricuspidato, che egregiamente è stato definito "un sipario architettonico" (Di Resta) dato il suggestivo effetto scenografico con cui si intravede, oltre l'androne, il cortile architettonicamente severo con scala aperta e la ricca vegetazione di rampicanti che oggi ne ricopre per buona parte le mura.

Le sedi che si susseguono nel tempo, qualcuna

Monumento adottato:
Archivio di Stato di Caserta

Ubicazione:
Viale Medaglie d'Oro

Scuola:
**Liceo Tecnologico Statale
"F. Giordani" di Caserta**

anche più che decorosa sotto l'aspetto monumentale (come quella sul centralissimo Corso Campano, oggi Corso Trieste, che successivamente ha ospitato gli uffici della Provincia), si rilevano ben presto insufficienti in relazione appunto all'incremento del patrimonio archivistico, di modo che, anche quando auspiccate come sede permanente, assumevano in un rapido volgere di anni un chiaro carattere di provvisorietà.

Questa situazione di precarietà si è protratta per un secolo e mezzo, praticamente fino ai giorni nostri, e solo oggi se ne intravede una soluzione definitiva. E' stata da non molto ufficializzata, dopo decennali cortese e diatribe, la destinazione per uso dell'Archivio di una sede prestigiosa, nell'emiciclo vanvitelliano della Reggia di Caserta, e recentemente si sono intrapresi i lavori di consolidamento statico e di adattamento funzionale necessari a renderla agibile.

Motivazione:

Accrescere l'importanza dell'Archivio come fonte primaria di documentazione per lo studio della storia locale.

Monumento adottato:
Palazzo Paternò

Ubicazione:
Via San Carlo

Scuola:
**Liceo Tecnologico Statale
"F. Giordani" di Caserta**



Cenni storici:

Il Palazzo Paternò fu realizzato nel 1775. Progettato e realizzato dall'architetto Gaetano Barba per il primogenito figlio del marchese Lorenzo Paternò, Vincenzo. Le ragioni di questa commessa sono forse da ricercare nella volontà dei Paternò, come di molti altri rappresentati dei più alti ranghi dello Stato, di seguire la corte borbonica nella "città reale", in concomitanza con la costruzione della Reggia di Caserta. Già nel 1771, Lorenzo Paternò, intraprese la rifazione di un palazzo a Caserta, con la direzione di Gaetano Barba e, nel 1774, il giovane Vincenzo decise di affidare all'architetto anche la costruzione di un nuovo palazzo *"alla via che conduce a San Carlo"*.

Descrizione:

L'edificio ideato da Barba è fortemente caratterizzato da una scenografica scala di gusto sanfeliciano e rappresenta un interessante compromesso tra un impianto longitudinale, tipico di una residenza urbana, ed il restante corpo della costruzione a pianta centrale di stile barocco.

Alle sue spalle si estende l'area agricola attraverso una serie di spazi sempre più aperti, definiti dalla successione: cortile, giardino delimitato, tenuta agricola.

La funzionalità del Palazzo Paternò risponde a molteplici usi.

Per risalire all'originaria disposizione planimetrica, attualmente in parte alterata, può essere utilizzata la parziale descrizione contenuta in alcune lettere del 1775, inviate dalla marchesa Paternò - Mendoza, madre di Vincenzo, al segretario di Stato. Da esse si deduce che nel giardino del palazzo grande, destinato all'abitazione di Vincenzo, esisteva un casino, costruito appositamente per ospitare la marchesa madre.

Il palazzo è, quindi, residenza patrizia, ma anche luogo di conserva di derrate che testimoniano il rap-

porto dialettico con la campagna circostante. All'unico cortile, si accede dall'atrio in corrispondenza del portale d'ingresso ed è concluso dall'edera decorata con busti marmorei.

La scala, di stile barocco, assume (come nelle settecentesche ville vesuviane) il ruolo di protagonista dell'intera composizione. Nell'apparato decorativo, ogni più piccolo particolare architettonico appare attentamente studiato: dall'invito (originariamente decorato con busti marmorei) che, con il suo movimento concavo convesso sembra accogliere il visitatore, alla balaustra le cui linee compositive ripropongono il motivo del cerchio iscritto in un rettangolo, già utilizzato da Barba nello scalone della famosa Certosa di Padula, fino agli elementi ornamentali delle porte di accesso agli appartamenti, decorati con mensole, volute e busti.

Motivazione:

L'edificio è interessante per tre motivi:

1. Logistico, perché posto in maniera emergente sull'asse storico che iniziava dalla chiesetta di San Carlo;
2. Religioso, perché sede temporanea del vescovo casertano;
3. Architettonico, perché è tra i rari edifici casertani settecenteschi non riconducibili alla scuola vanvitelliana.

Monumento adottato:
Palazzo al Boschetto

Ubicazione:
Via Passionisti - Ercole di Caserta

Scuola:
**Liceo Classico Statale
"P. Giannone" di Caserta**



Cenni storici:

Il palazzo fu costruito agli inizi del 1600 da Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, secondo principe di Caserta.

Ultimo discendente maschile della famiglia Acquaviva che, dal 1509 al 1634, governò il feudo di Caserta, il principe incentivò lo sviluppo architettonico del casale di Torre, poi Caserta, inizialmente dipendente da Caserta sul monte (Casertavecchia), per renderlo degna sede della sua corte. Infatti, oltre ad ampliare Palazzo Acquaviva, l'antico palazzo comitale ancora esistente in Piazza Vanvitelli, egli costruì Palazzo al Boschetto, la Pernesta (poi Castelluccia nel periodo borbonico) ed il Belvedere di S. Leucio.

Di questi edifici, l'unico che conserva ancora abbastanza integra la struttura originaria, è proprio Palazzo al Boschetto, così chiamato perché sul retro erano stati realizzati giardini abbelliti da fontane e statue, il teatro, il labirinto, il grottone ed una zona destinata a bosco (*nemus*).

Descrizione:

Ubicato al limite della proprietà feudale, Palazzo al Boschetto era una residenza suburbana.

La facciata principale è lambita dall'attuale Via Passionisti, strada che conduce al casale di Ercole,

oggi frazione di Caserta.

E' costituito da due corpi di fabbrica a due piani fuori terra, originariamente collegati tra loro, che determinano una forma planimetrica asimmetrica con, al centro, il cortile.

Gli ambienti del piano terra del corpo principale, (vestibolo, sala di ricevimento, atrio attuale, ecc.), conservano ancora un ciclo di affreschi in cui sono raffigurati temi mitologici e biblici da artisti manieristi.

Il pittore di origine francese o fiamminga Agostino Pussè nel 1611 terminò la decorazione pittorica del palazzo che, a causa delle pessime condizioni in cui versa, meriterebbe un accurato restauro per recuperare l'unica superstite testimonianza della magnificenza della corte degli Acquaviva a Caserta.

Motivazione:

Dopo lo studio sull'iconografia degli affreschi di Palazzo al Boschetto, l'indagine si è spostata sui giardini che, anche se non più esistenti poiché furono distrutti nel periodo borbonico, ebbero come modello di riferimento la struttura del "giardino all'italiana", diffusa nel 1500 e 1600 soprattutto nelle corti e nelle residenze nobiliari della penisola. Ciò dimostra che anche la corte degli Acquaviva di Caserta seguiva la moda del tempo ed utilizzava l'arte come sistema di propaganda del potere politico.

*Monumento adottato:
Chiesa di Sant'Antonio*

*Ubicazione:
Corso Giannone*

*Scuola:
Liceo Classico Statale
"P. Giannone" di Caserta*



Cenni storici :

Il complesso conventuale di Sant'Antonio ha subito nel tempo numerosi rifacimenti strettamente legati alla storia della città. Alla primitiva chiesetta dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, fu annesso, nel 1575, dal principe di Caserta, Giulio Antonio Acquaviva, un convento di Frati Minori Conventuali.

Chiesa-porta settentrionale, rientrava nel piano di sviluppo urbanistico della città casertana, voluto dagli Acquaviva d' Aragona. Nel 1783, in età borbonica, il convento fu ceduto ai carmelitani. Soppresso nel periodo napoleonico (1806-1816), con la Restaurazione borbonica, entrato a far parte dei beni della Reale Amministrazione del Sito di Caserta, fu destinato ai padri Liguorini o Redentoristi che lo intitolarono al loro fondatore Sant'Alfonso Maria de' Liguori. L'intitolazione a Sant'Antonio fu ripristinata in seguito dal re Ferdinando I.

Dopo l' Unità d'Italia, nel 1868, in seguito all'attuazione delle leggi eversive, i Liguorini furono costretti a cedere i locali al Comune di Caserta che li destinò, fra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, ad ospitare il Ginnasio-Convitto ed altre scuole. Nell'immediato dopoguerra i locali, lasciati liberi, furono adibiti da Don Mario Vallarelli a sede di un convitto per gli orfani di guerra e di un centro sociale, ancora oggi attivi e di grande importanza per la città.

Descrizione:

L'opera del Valente è una delle rare testimonianze dell'architettura neoclassica ottocentesca casertana. L'architetto si occupa non solo della struttura, ma definisce dettagliatamente tutte le descrizioni interne e i complementi d'arredo, tra cui l'elegante pulpito ligneo, ed infine sceglie presumibilmente i temi iconografici delle pitture.

La pianta, in deroga allo schema controriformistico della cinquecentesca chiesa del Gesù realizzata dal

Vignola a Roma, cui s'ispira, si articola in tre navate, precedute da un pronao interno, di cui la centrale, più ampia, è conclusa da una profonda abside e le laterali da cappelle.

L'interno è caratterizzato dall'uso del motivo classico della "serliana", nelle pareti di separazione tra le navate e nella scansione delle strutture di copertura. Le raffinate decorazioni a stucco correggono ed equilibrano le necessarie limitazioni spaziali imposte dalle preesistenze. Le tele esposte all'interno della chiesa, tranne quella più antica di S. Alfonso, sono attribuibili ad ottocenteschi pittori accademici napoletani, alcuni dei quali avevano realizzato diverse opere esposte negli appartamenti ottocenteschi del Palazzo Reale. Affrontano importanti temi religiosi quali la relazione fra la vita attiva e quella contemplativa (Gesù in casa di Marta e Maria), la verginità della madonna, la paternità putativa di San Giuseppe (Giuseppe) e il dogma dell'Immacolata Concezione, nella navata destra. Sull'altare è collocata la pala con la Visione di S. Antonio.

Motivazione:

L'Istituto, uno dei più antichi della città, in origine aveva sede nei locali del convento ed il nuovo edificio è stato costruito all'interno dell'area un tempo occupata dal giardino del convento stesso.

*Monumento adottato:
Il Bosco di S. Silvestro e la Casina di caccia Borbonica*

*Ubicazione:
San Leucio di Caserta*

*Scuola: Istituto Statale D'Arte
di San Leucio - Caserta*



Cenni Storici:

La tenuta di San Silvestro è uno dei siti Borbonici censiti nella "carta topografica delle Reali cacce di Terra di lavoro e loro adiacenze, del 1784, di Rizzizannone.

Comprendeva boschi, vigne, frutteti, orti, giardini ed un Casino Reale. Faceva parte insieme al Sito di San Leucio, al Parco e al Giardino Inglese, delle Reali Delizie annesse alla Reggia di Caserta.

I terreni furono acquistati dopo il 1750 e riuniti in un'unica proprietà, delimitata da un muro di tufo.

Il casino di caccia fu costruito tra il 1797 ed il 1801, su disegno del Patturelli, collaboratore del Collecini a sua volta collaboratore del Vanvitelli, ed abbellito tra il 1825 ed il 1826, per volere di Francesco I, per offrire ristoro e ricreazione al Re ed al suo seguito durante la caccia.

Descrizione:

L'edificio in semplici forme tardo-settecentesche, ha una pianta a C che racchiude una corte aperta sul lato sud. E' ad un solo livello, il secondo livello è costituito solo da tre stanze, riservate al Re, nella parte centrale.

L'impianto è simmetrico rispetto all'asse nord-sud, androne-giardino terrazzato e la stessa simmetria si ripete nelle facciate.

Il piano terra è diviso in 12 locali che erano adibiti a dispense, cantine, stalle, comodi per la lavorazione casearia; tutti aperti sulla corte centrale.

La copertura è a tetto a due falde, con tipici comignoli del tutto simili a quelli di San Leucio, Carditello e la Reggia. Una scala a tre rampe coperta con volte a botte ed a crociera conduce alle tre sale del I piano coperte con finte volte a vela ribassate ed a schifo, su struttura lignea, dipinte con raffinatissimi motivi in

stile pompeiano; oggi purtroppo in cattivo stato di conservazione.

L'ala ovest del piano terra era destinata alla lavorazione dell'uva per la vinificazione: una grande sala rettangolare (oggi sala conferenze), era il calpestatoio ed era collegata, tramite un piccolo foro nelle volte con la cantina sottostante, in cui il vino veniva raccolto nelle botti; quest'ultimo ambiente coperto con ampia volta a botte con unghie, era collegato tramite una breve galleria, al piazzale d'ingresso, ove attendevano i carri per il trasporto delle botti.

Nel bosco sono disposti finti ruderi, secondo la moda del tempo.

Di recente il casino di caccia è stato restaurato, dalla Provincia, con fondi del "Piano Territoriale di tutela dell'Ambiente".

Dal 1993 l'area è Oasi protetta del WWF.

Motivazione:

Legati per tradizione al Real Sito del Belvedere di San Leucio, (ove si produceva la seta), abbiamo voluto spostare la nostra attenzione anche verso quest'altro audace esperimento economico-sociale intrapreso da Re Ferdinando.

Del Bosco di San Silvestro, oltre all'aspetto naturalistico, abbiamo voluto far emergere anche il patrimonio architettonico che esso racchiude: Il Casino Reale, con le volte affrescate, i finti ruderi. ecc... Si è poi voluto evidenziare il rapporto natura-architettura, qui risolto in maniera sublime.

Monumento adottato:
Le Vigne del Complesso del Belvedere di S. Leucio

Ubicazione:
S. Leucio di Caserta

Scuola: **Istituto Statale D'Arte di San Leucio - Caserta**



Belvedere, quella a destra della salita chiamata Torretta e l'altra a sinistra chiamata Pomarello. Particolarmente originale, per forma e disposizione delle viti era la Vigna del Ventaglio, avente un impianto a semicerchio, diviso in 10 raggi.

Attualmente della vigna - la cui posizione è ben rappresentata nel dipinto di A. Veronese, "La tenuta di San Silvestro" (1818) - non ne rimane alcuna traccia. Iscrizioni su cippi di pietra calcarea, atte ad individuare la vite corrispondente ad ogni singolo settore del ventaglio, sono state rinvenute nei pressi della casina borbonica, oggi sede del ristorante "La Paratella", ed ivi provvisoriamente collocate.

Motivazione:

Nell'ambito di un progetto complessivo di restauro del territorio, stimolare una rilettura contemporanea del disegno della Vigna del Ventaglio e dei suoi reperti; la presenza sul territorio di altri vigneti potrebbe indurre gli operatori del settore a riproporre tali coltivazioni in un progetto generale di valorizzazione e promozione dei Siti Reali.

Descrizione:

L'organizzazione del territorio ed il suo accurato disegno si evince dalla Pianta del Recinto del Real Bosco e delizie di S. Leucio di D. Rossi (1806-1814) in cui risalta l'integrazione tra natura ed architettura.

Già da una prima lettura di questa Pianta, oltre alla rigogliosa vegetazione costituita soprattutto dai boschi, sono facilmente evidenziabili: il complesso monumentale del Belvedere con i giardini, la Coccoliera e la Filanda; più giù i quartieri di S. Carlo, S. Ferdinando e Trattoria; a destra (nell'area maggiormente coltivata intorno al casino di S. Silvestro) tra Monte S. Silvestro ed il Belvedere, la Vigna del Ventaglio; infine, la cascata del Parco vanvitelliano e il giardino inglese.

All'interno del recinto erano presenti altre coltivazioni che rendevano l'area autosufficiente: olivi, alberi da frutta, agrumi, gelsi, riso, cotone, granturco; ma ormai della rigogliosa vegetazione che ricopriva il Monte S. Leucio restano poche tracce.

Alcune di queste colture preesistevano già ad opera dei vecchi proprietari, gli Acquaviva, così pure le due vigne poste ai lati del viale d'accesso al

Monumento adottato:
Chiesa di S. Elena

Ubicazione:
Via F. Ferrante (già Via S. Elena)

Scuola:
I.T.C. "Terra di Lavoro" di Caserta



Cenni storici:

La Chiesa della Croce Congrega, dedicata a S. Elena, madre dell'Imperatore Costantino, risale al XVII secolo.

In essa sono conservate diverse lapidi a ricordo di eventi o di personaggi ivi sepolti.

Luigi Vanvitelli vi accedeva, attraverso un passaggio nella cantoria, per ascoltare la S. Messa.

La chiesa ha accolto i fedeli del centro storico, per le funzioni religiose, fino a qualche decennio addietro. Dopo la morte di Don Mingione (ultimo Parroco), il luogo sacro è stato destinato ad uso civile.

Attualmente la Chiesetta ospita, infatti, l'Associazione "Nero e non solo".

Descrizione:

La Chiesa, in muratura di tufo, presenta il piano ecclesiale a pianta quadrata con presbiterio, sacrestia, cimitero e cantoria.

L'altare è in muratura e stucchi.

Il soffitto è piano; sono, invece, a volta i locali annessi in uno dei quali si trova la lapide di Bernasconi.

Motivazione:

La Chiesa costituisce la testimonianza storica-ecclesiastica di eventi passati, ricostruibili attraverso le lapidi che si trovano sulla parete destra.

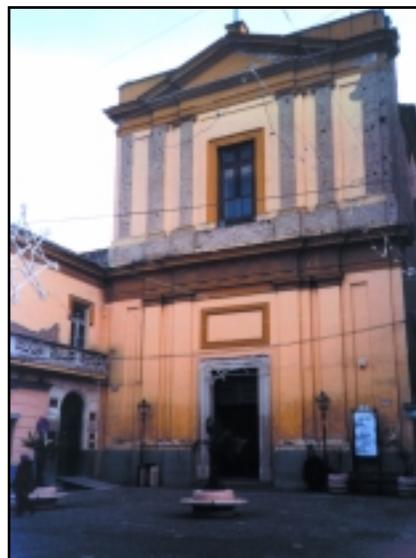
Molto interessante, dal punto di vista artistico,

risulta il pavimento ottocentesco maiolicato ricco di elementi decorativi.

Monumento adottato:
Chiesa di S. Agostino

Ubicazione:
Via Mazzini

Scuola:
**I.T.C. "Terra di Lavoro"
di Caserta**



Motivazione:

Valorizzare il pregio artistico dei monumenti casertani del centro storico posti "all'ombra" della Reggia.

Cenni storici:

Il complesso, costruito nel 1441, ad opera dei padri Agostiniani, fu acquistato e acquisito alle Opere Pie nel 1623 per volontà del principe Acquaviva.

Nel 1750 Luigi Vanvitelli attuò nella Chiesa una notevole opera di rifacimento utilizzando parte dei materiali pregiati della Reggia.

La Chiesa di S. Agostino diventa Parrocchia di S. Sebastiano, in seguito al trasferimento in essa del culto del Santo Martire, patrono della Città di Caserta.

Descrizione:

La Chiesa è a navata unica con pronao e nicchie poco profonde per gli altari.

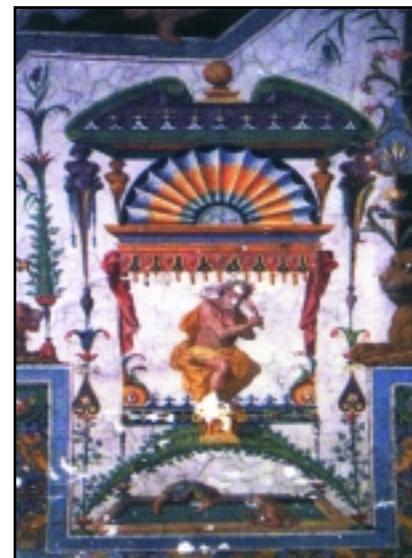
In una delle nicchie è esposta la statua S. Sebastiano, opera in legno scolpito nel 1992 dallo scultore Poul Morder Doss di Ortisei in provincia di Bolzano. Caratteristiche sono le "gelosie" poste nel presbitero e nelle parti laterali. Da esse seguivano le funzioni religiose le suore di clausura dell'annesso convento che si articola intorno ad un chiostro quasi quadrato con volte ad archi di varia ampiezza.



Monumento adottato:
Palazzo Acquaviva al Boschetto

Ubicazione:
Via Passionisti - Ercole - Caserta

Scuola:
**Liceo Scientifico "A. Diaz"
di Caserta**



Cenni storici:

Il Palazzo Acquaviva al Boschetto fu fatto costruire da Andrea Matteo Acquaviva nel periodo in cui fu principe di Caserta (1594 - 1634) e rimase proprietà degli Acquaviva fino al 1634 anno in cui Anna Acquaviva, figlia di Andrea Matteo, si unì in matrimonio con un esponente dei Gaetani, duchi di Sermoneta, che tennero la proprietà fino al 1750, quando fu venduto ai Borbone.

Di notevole interesse all'intero del palazzo, gli affreschi di Belisario Corinzio, pittore di origine greca, molto attivo a Napoli e nel circondario.

I temi rappresentati sono religiosi e mitologici (scienze e virtù, le fatiche di Ercole, la storia di Giuditta e quella di Susanna, il Paradiso terrestre, le 4 stagioni).

Essi furono probabilmente realizzati in occasione delle nozze del principe, con la precisa volontà di "celebrare le virtù maschili e femminili", che unite insieme possono portare ad uno stato di benessere spirituale e materiale, vero e proprio ritorno alla condizione paradisiaca.

Motivazione:

Valorizzare gli affreschi, ormai sconosciuti ai più, e stimolare i giovani al recupero della memoria, al rispetto del proprio patrimonio artistico e culturale.



*Monumento adottato:
Castello di Casertavecchia*

*Ubicazione:
Via Torre, Casertavecchia*

*Scuola:
Liceo Scientifico "A. Diaz"
di Caserta*



Cenni Storici:

La costruzione del Castello di Casertavecchia iniziata presumibilmente nell' 861, si può attribuire alla dinastia dei longobardi. In quest'epoca Capua era politicamente legata a Caserta la quale dopo 863 fu occupata da Landolfo, figlio di Pandone il Rapace. Ma solo con la creazione della Contea di Caserta ed il suo primo conte Pandonolfo, altro figlio di Pandone, nell'879, dovette essere creata una vera e propria fortezza ed abitazione. Quest'ultima, in seguito, per opera dei Normanni e degli Svevi, acquistò l'aspetto di Castello.

Descrizione:

Il Castello ha un primo impianto databile al IX secolo. Le torri quadrate, che si levano a Nord, a Sud ed ad Ovest del cortile sono verosimilmente anteriori alla torre cilindrica. Il maschio fu affiancato all'intera struttura tra il 1240 ed il 1250 con lo scopo di assicurare la massima sicurezza all'opera. La torre cilindrica rappresentava l'ultimo rifugio in caso di un massiccio attacco nemico. Ha un diametro di 12 m ed una altezza di 32. A questa torre si accedeva tramite due ingressi aerei con ponti levatoi a differenti altezze. Sono ancora visibili le pietre di aggancio dei ponti alle due aperture che si aprono verso la corte interna del castello. Il maschio, oggi chiamato Torre dei Falchi, è nota agli abitanti del Borgo come "Torrione" nome che evoca le straordinarie dimensioni dell'opera che pochi anni fa si contese il titolo di Maschio più grande con l'illustre Torre di Costanza ad Aigues Mortes (Francia) costruita pressappoco nello stesso periodo. La torre è formata da tre sale circolari sovrapposte che terminano con un terrazzo. Dalle due aperture si accede alle varie sale tramite delle scale ricavate nello spessore della muratura lungo il perimetro della torre. In essa sono ancora evidenti i resti

di un forno e di un sistema di tubi in creta smaltati utilizzati per colare sugli aggressori olio bollente o pece. Probabilmente il Maschio era coronato da una merlatura oggi scomparsa.

Nel 1972, grazie al lavoro del Servizio Volontariato Giovanile della Protezione Civile un campo di lavoro ha riportato alla luce l'attuale perimetro del Castello.

Esso, oggi, presenta una forma planimetrica irregolare. La costruzione si snoda lungo il perimetro ad unire le tre torri di difesa quadrangolari, lasciando al centro una ampia corte. La parte più conservata e maggiormente restaurata è il corpo di fabbrica ad Est. Questo presenta al livello del terreno due portali in tufo, un dei quali più grande, sovrastati nel secondo registro da altrettante finestre.

Tra i due portali si nota una bucatura quadrangolare arcuata alla quale corrisponde una bucatura circolare nel secondo registro.

Il corpo di fabbrica non è rettilineo ma composto da due blocchi che si intersecano a formare il profilo dell'attuale cortile.

Il secondo blocco che si snoda verso nord, presenta altre aperture dalle quali si possono notare ambienti interrati non visitabili. All'interno il Castello è stato interamente ricostruito, le pareti intonacate e tinteggiate. L'intero corpo è stato coperto da un solaio, mentre il secondo livello è scoperto.

Oggi il monumento è stato adibito a teatro all'aperto nel quale si svolgono importanti manifestazioni tra cui il Settembre al Borgo. L'intera corte per gli spettacoli è stata pavimentata con assi di legno.



Cenni storici:

La piazza e il relativo edificio nacquero come mercato, in seguito all'intervento urbanistico, realizzato a nord della via San Carlo, previsto dal piano particolareggiato del 1884. La sistemazione di piazza Vanvitelli a villa comunale con la statua dell'architetto Luigi posta al centro avvenuta fra il 1879 e il 1896, aveva imposto agli urbanisti del tempo la delocalizzazione del mercato. Fu perciò realizzato il mercato di prodotti commestibili (da qui la denominazione) con uno spazio aperto per gli ambulanti, un edificio a "C" che doveva ospitare le botteghe fisse ed un grosso spazio aperto in prosecuzione (l'attuale Piazza Matteotti, all'epoca chiamata Piazza Principe Amedeo) per la fiera settimanale. La realizzazione di questo mercato giornaliero provocò numerose modifiche alla viabilità per collegare la nuova struttura al nucleo antico della città.

Motivazione:

L'impianto originario della Piazza Commestibili venne progettato dall'ingegner Veccia. La struttura fu pensata e realizzata come una piazza chiusa, forma tipica dei mercati di commestibili. L'edificio a C è circondato per tutto il suo perimetro da una strada (l'attuale Via Turati), e per collegare la nuova struttura al centro della città furono realizzate tre strade: l'attuale Via Alois, che la collegava con Piazza Vanvitelli, Via Crispo, per collegarla con Piazza Redentore, Via Battistezza per unirla con Via Tanucci. In corrispondenza delle tre strade furono realizzate altrettante aperture. Si tratta di tre ingressi maestosi formati da un alto vano con trabeazione

*Monumento adottato:
Piazza Commestibili*

*Ubicazione:
Via Turati - Caserta*

*Scuola: Istituto Professionale per il
Commercio e turismo "Mattei"
di Caserta*

orizzontale, delimitato da doppie paraste appoggiate su un alto zoccolo che reggono un cornicione. Ai due lati si trovano due passaggi ad arco di dimensione minore. Sui fianchi si trovano le botteghe divise da paraste a bugna che sorreggono il cornicione. Il corpo di chiusura sulla Piazza Amedeo presenta al centro un grosso salone a doppia altezza chiuso da grandi archi che formano un loggiato affacciato sulla piazza stessa. Più tardi l'edificio fu trasformato in civili abitazioni.

Motivazione:

La classe quinta turistica C ha scelto di occuparsi della Piazza Commestibili per la sua curiosa destinazione a spazio vendite, per la particolarità della sua struttura architettonica e per l'importanza che la struttura ha avuto nella vita socio economica della Caserta dei primi del Novecento.



CASTEL MORRONE

La conoscenza della storia antica di Morrone è tuttora incerta, a causa della mancanza di una sistematica ricognizione archeologica della zona. Morrone fece parte del ducato di Benevento e, quando questo fu diviso in varie Contee, sembra verosimilmente, che venisse incorporato in quella di Capua.

Le prime notizie certe sul paese risalgono al 1113, quando Senne o Sennete arcivescovo di Capua nella sua Bolla per la Formazione della Diocesi di Caserta, numerò diverse chiese nel territorio definito del "Castro" di Morrone.

Morrone compare anche nel *Catalogus Baronum*, la cui redazione risalirebbe al 1150-1168.

Il nome del paese sembra derivi dalle parole "Morro" o "Morra", che indicano "altura o roccia":

Sotto Carlo I d'Angiò, Morrone fu proprietà di varie famiglie, che si avvicendarono alla guida del feudo. Nel 1481, il paese passò a Bartolomeo De Capua e nel 1621, a Giulio Cesare Pisano.

Dopo essere stato di Gianfrancesco De Mauro divenne proprietà di Onofrio De Mauro che, nel 1661, ebbe il titolo di Primo Duca di Morrone. Ultimi feudatari furono i Capecelatro.

Morrone si rivelò un punto di grande importanza strategica nella battaglia del Volturno del 1 ottobre del 1860.

In questo scontro morì eroicamente il maggiore Pilade Bronzetti che difese, con circa trecento uomini, l'altura dominata "Castello di Morrone" dall'assalto delle truppe borboniche.

I maggiori storici sono concordi nel ritenere che l'azione del Bronzetti sia stata determinante per la vittoria della battaglia del Volturno. Perciò Garibaldi lo considerò il nuovo Leonida e definì Castel Morrone "Termopili d'Italia".



Cenni storici:

La costruzione della chiesa di S. Maria della Valle, commissionata da Don Mattia Capitelli, risale alla prima metà del XVIII sec. e sostituisce la "chiesa vecchia" di cui oggi restano tracce delle fondamenta in località chiamata "Valle".

L'antica chiesa viene già ricordata in un documento del 1917.

Descrizione:

L'edificio è a pianta rettangolare, a navata unica con cappelline laterali simmetriche ricavate nello spessore di tre arconi a tutto sesto e scanditi da tre lesene che si slanciano verso il cornicione continuo e posto a coronamento del primo ordine.

Nel secondo ordine, tra esili lesene, baricentriche rispetto a quelle inferiori, si aprono tre finestre ad arco.

La copertura è sorretta da nove capriate in legno di castagno, mentre la volta è affrescata a cassettonato con tre grandi riquadri rappresentanti scene sacre di S. Giuseppe, della Madonna Immacolata e di San Biagio, eseguiti dall'artista F. Corvi nel 1917.

Nel corso di tutto il 1900 ha subito vari interventi di restauro: nel '17 il primo; nel '38 vennero eseguiti gli ornamenti pittorici; nel '96 ci fu un restauro generale voluto da Padre Lazzarini.

Fu riaperta al culto il 17 marzo del 1997 con una cerimonia solenne.

La facciata è semplice nello stile architettonico, adiacente alla casa canonica, delimitata da due paroste che inglobano un modesto portale con lunetta in

Castel Morrone

Monumento adottato:
Santa Maria della Valle

Ubicazione:
Frazione Torone

Scuola:
Istituto Comprensivo Statale di Castel Morrone

stucco e sormontato da mensola. Segue una finestra circolare e una cornice che collega le due paraste al timpano.

Sul tetto della casa canonica svetta un torrino con due campane.

Motivazione:

Promuovere e rivalutare il territorio e stimolare nei ragazzi la ricerca delle proprie radici.

Collaborazioni:

Di Lorenzo Vincenzo, Iulianiello Gianfranco, Padre Lazzarini Osvaldo.

Castel Morrone

*Monumento adottato:
Chiesa S. Andrea Apostolo
con annesso Palazzo Picazio*

Ubicazione: Frazione S. Andrea

*Scuola:
Istituto Comprensivo Statale
di Castel Morrone*

Cenni storici:

L'antica chiesa di S. Andrea è nominata per la prima volta nella Bolla di Senne o Sennete del 1113. E' di nuovo nominata nel Privilegio di Alessandro III del 1178 e nelle Decime Papali del 1308-1327.

Verso la prima metà del 700 fu abbandonata e il suo titolo passò alla vicina cappella del SS. Corpo di Cristo.

Descrizione:

L'edificio è a pianta rettangolare, di semplice fattura, essenziale sia dal punto di vista stilistico che materico.

La facciata orientata ad Ovest è divisa da una finta cornice in due ordini: in quello inferiore un semplice portale con cornice in stucco e sormontato da una finestra anch'essa con decorazioni in stucco di tipo barocco.

Nel timpano solo una finestra circolare.

A sinistra, leggermente indietreggiato, un campanile a tre ordini: elemento centrale tra la chiesa e il Palazzo Picazio.

All'interno della Chiesa vi è l'altare di San Nicola che una volta era *ius patronatus* della famiglia Picazio; sulla parete interna di sinistra vi è una tela di fattura settecentesca ed un affresco raffigurante la madonna con bambino, risalente al XVI secolo.

Altri affreschi settecenteschi sono ai lati dell'arco trionfale e nella cupola dell'abside.

La chiesa ha subito molti rimaneggiamenti, l'ultimo risale all'ultimo dopoguerra.

Negli anni '60, sul lato destro dell'altare fu posizionata una tela raffigurante Sant'Andrea Apostolo. Il Palazzo Picazio, fatto costruire dal barone Coppola-Picazio, risale al XVI sec.

L'attuale struttura è attestata da un'iscrizione su una pietra in tufo situata sulla porta d'ingresso.

Il palazzo è su tre livelli, in quello inferiore sono



presenti segni di due cisterne nel cortile e segni di una vecchia torre.

Motivazione:

Promuovere e rivalutare il territorio e stimolare nei ragazzi la ricerca delle proprie radici.

Collaborazioni:

Iulianiello Gianfranco.

Cellole è una cittadina della Provincia di Caserta, da cui dista 53 Km, situata nel Golfo di Gaeta, nella Piana del Garigliano, a 17 metri sul livello del mare.

Ad Est di Cellole si innalzano i Monti Massico e Petrino, che dominano l'Ager Falernum ricco di vigneti e l'antico insediamento romano di Sinuessa; a Nord sono presenti i monti Aurunci; a Sud domina la costa sul Mar Tirreno, bassa e sabbiosa, con una meravigliosa pineta e una vegetazione, tipica della macchia mediterranea, con molti arbusti ed erbe aromatiche; ad Ovest ci sono il fiume Garigliano e la piana del "Pantano", bonificata e resa fertile nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale.

Le prime notizie di questo centro risalgono al III sec. a.C., quando aveva esclusivamente le caratteristiche di una stazione di passaggio per i viaggiatori che si recavano a Sinuessa o a Suessa; molto più tardi, intorno al 1000 D.C., incomincia ad assumere una fisionomia di "castrum" e quindi, nel IX - X sec., di fortificazione, in difesa dai Saraceni che in quel periodo scorazzavano lungo le sue coste, come dimostrano le 4 torri di avvistamento che recingevano l'area allora abitata (due di esse sono presenti in Piazza Michelangelo, due sono state inglobate in abitazioni ristrutturate ed hanno perso le loro caratteristiche tipologiche).

Sullo sviluppo di Cellole ha sempre influito, purtroppo negativamente, la malaria causata dalle zone paludose limitrofe al centro abitato (il Pantano) e, dopo la bonifica, rimase per anni, come uno dei 36 Casali di Sessa Aurunca, in uno stato di quasi totale abbandono.

Dopo la sua proclamazione a Comune autonomo - il 2 aprile 1975 - e grazie alla sua felice posizione geografica, Cellole si è sviluppata soprattutto nell'agricoltura e nel turismo, con le sue spiagge di Baia Domitia Sud e Baia Felice.

Al 20 ottobre 2001 contava 7334 abitanti, distribuiti nel Paese e nelle sue frazioni : Casamare, Borgo Centore, Baia Felice, Baia Domitia Sud.



Cenni Storici:

Fino a quando Cellole è rimasta una frazione di Sessa Aurunca (2 Aprile 1975) la sua economia si basava su una modesta attività agricola, che non esigeva una rete stradale sviluppata che la collegasse con le grandi arterie della Domitiana e dell'Appia, con cui il suo territorio confina.

Le stradine cittadine erano sterrate e la più importante di queste, che attraversava il paese in tutta la sua lunghezza, l'attuale Corso Freda, collegava i cellolesi con Sessa Aurunca e con la Chiesa parrocchiale di S. Lucia.

Questa strada, allora denominata per il primo tratto "Strada Croci" e per il secondo tratto "Strada Comunale da Cellole a Sessa", era affiancata, in tutta la sua lunghezza, da un canale in cui venivano gettati i liquami degli abitanti, in quanto il paese era privo di rete fognaria.

Con la ricostruzione avvenuta nel secondo dopoguerra il canale è stato coperto e quindi, lungo la strada, gli abitanti hanno incominciato a costruire alcune abitazioni.

La denominazione di Corso Freda è stata attribuita alla strada dai cellolesi dopo l'autonomia da Sessa in quanto, nella sua parte alta, avevano la loro residenza le famiglie del Casato Freda. Infatti l'antica toponomastica denominava le stradine situate sul lato destro della strada, lato Sessa, I trav. Freda, II trav. Freda, ecc., e le nonne di Cellole, nell'indicare l'alto Corso Freda, ancora oggi, dicono: "*ncoppa ri Freda*".

Questa strada è diventata, prima e dopo l'autonomia, il cuore del paese: la attraversano le spose a piedi, seguite dal corteo nuziale, per recarsi in chiesa a celebrare il loro matrimonio; vi si recano le casalinghe per acquisti, in quanto solo qui erano allocati i negozi; vi si incontravano gli anziani ed i giovani per stare insieme a parlare o a giocare; la attraversavano

Monumento adottato:
Corso Freda

Ubicazione:
Centro Storico

Scuola:
**Istituto Comprensivo Statale
"E. Fermi" di Cellole**

e la attraversano ancora i carri funebri per raggiungere il camposanto; è illuminata per le feste patronali, addobbata per le feste natalizie e per il Carnevale.

Descrizione:

E' la strada principale del paese, lunga circa 300 m e larga in media 4 metri, e attraversa il Centro Storico lungo l'asse est - ovest in un unico senso di marcia che collega la Via Domitiana con la S.S. Appia verso Sessa Aurunca.

E' asfaltata, presenta marciapiedi in betonelle su entrambi i sensi di marcia, non vi sono alberi frondosi, ma solo qualche alberello striminzito e qualche pianta messa dai commercianti. Lungo il suo tracciato vi sono abitazioni massimo a due piani, quasi sempre mono o bifamiliari, con un negozio ed un portone di accesso nella maggior parte dei casi con un portale ad arco a tutto sesto in mattoncini o in pietra.

Motivazione:

Pur trovandosi in pieno Centro Storico, le abitazioni tipiche della zona con cortile interno e portale ad arco sulla strada stanno scomparendo, sostituite mediante "particolari ristrutturazioni" da abitazioni pseudomoderne che nulla hanno della tipicità del luogo. È nostra intenzione, quindi, sensibilizzare i cittadini sul valore di quello che resta per rendere alla strada il suo antico valore di luogo di aggregazione sociale.

Collaborazioni:

Amministrazione Comunale, Pro-Loco, associazione commercianti.

Cervino prende il nome dall'aspetto morfologico del territorio, un tempo boscoso e popolato da animali, dai sentimenti e credenze popolari e dalla leggenda di Diana, dea della caccia, che inseguiva un cervo.

Le sue origini risalgono al Medio Evo, durante l'insediamento dei Longobardi nelle aree interne della Campania.

Distrutta dai Saraceni Suessola nell'880 d.C., gli abitanti si rifugiarono sulle colline circostanti. In questi luoghi sorsero una serie di casali, corti, grance e masserie che costituirono il nuovo centro della comunità suessolana. Da questi insediamenti rurali si costituirono in seguito i comuni di Arienzo, San felice a Canello, S. Maria a Vico e Cervino.

Dopo quattro secoli i Padri Benedettini lasciarono Cervino che insieme a Forchia venne considerato casale di Durazzano, eretto in feudo dal sovrano angioino Ladislao nell'anno 1409.

Durante il regno dei Borbone a Napoli, il territorio di Cervino faceva parte del Real sito di Caserta.

Cervino fa parte della provincia di Caserta ed è situato a Sud-Est del capoluogo da cui dista circa 9 Km. Il Comune comprende le frazioni di Forchia e Messercola.

Morfologicamente il territorio è per lo più collinare; si estende alle falde dei monti del Tifata che lo circondano a guisa di un semicerchio alle cui estremità vi sono Montedecoro e Pietre Chiatte. È composto da rocce prevalentemente calcaree che assorbono l'acqua piovana, è privo di fiumi e torrenti. Il clima e la natura del terreno favoriscono la tipica vegetazione della macchia mediterranea. Sulle verdeggianti colline di Cervino prosperano pini, lentischi, mortella, agave, ginestre, ulivi, agrumi, alberi da frutta, ecc. La fecondità delle terre favorisce l'attività agricola; infatti l'economia si basa principalmente sull'agricoltura.

Un certo rilievo hanno anche le attività artigianali e commerciali. La coltivazione dell'olivo caratterizza il paesaggio e costituisce una buona risorsa economica per gli abitanti.

Vi sono rioni, come ad esempio Vittoria, Vigliotti, Verdoni, Razzano, che traggono il nome da famiglie di proprietari terrieri e dall'aspetto naturale del paese.

In riferimento alla vita nei campi e alla produzione ci sono: Via Murrilli che prende il nome dai caratteristici muretti a secco (*murilli*) che i villani usavano per dividere fondi e poderi; Largo degli Ulivi, così denominato perché era, un tempo, uno spazio coltivato ad uliveto; Vico del Frantoio; Vico Saponaro, dove si produceva in modo artigianale il sapone, utilizzando i grassi di scarto derivanti dalla lavorazione delle olive.

Nel periodo autunnale si organizza la Sagra paesana dell'olivo. A Cervino, nel corso dell'anno, si tengono varie manifestazioni folkloristiche e socio-culturali che rinnovano antiche tradizioni.

A Gennaio, per la festa di "Sant'Antuono", si usa accendere un falò in piazza e gettare nel fuoco un pupazzo mentre s'intona una cantilena. In Autunno si organizza la Sagra paesana dell'olivo. Nel periodo estivo si tengono feste in onore di S. Vincenzo a Cervino, dell'Immacolata a Messercola e della Madonna delle Grazie a Cervino e Forchia.



Cenni storici:

Il frantoio oleario di Messercola si trova in Via Giosuè Borsi e risale al periodo in cui regnavano i Borbone a Napoli.

Nella "Casa delle tinte" come era all'epoca denominato l'edificio, si lavorava il guado, dalle cui foglie si estraeva una sostanza colorante blu usata per tingere le stoffe.

Nel 1827 la Reale Amministrazione volle che nell'edificio venisse messo in funzione un frantoio oleario per la lavorazione delle olive prodotte nel fondo oliveto di Regia proprietà. Il frantoio, secondo quanto riferisce A. Sancio, nella Platea dello Stato di Caserta, doveva rimpiazzare quello esistente a Forchia, nel sito detto "Pastiniello".

Dopo l'unità d'Italia l'edificio fu messo all'asta e venduto al sig. Leopoldo Caprioli di Napoli, che lo intestò al figlio Enrico. Alla morte di Enrico Caprioli la proprietà passò alla moglie Rosaria Marotta che sposò in seconde nozze Giuseppe Scarpa.

Nel 1970 Gianfranco d'Angelo, figlio di Eleonora Augusta Scarpa, divenne proprietario del frantoio. Il frantoio ha subito delle modifiche ma mantiene sostanzialmente la struttura originaria: il tetto a lamia e le pareti di tufo. Fino al 1954 il frantoio era azionato da cavalli; successivamente fu introdotto il motore elettrico. Nel 1990 i macchinari furono sostituiti per l'usura.

Descrizione:

Il frantoio oleario del Dr Gianfranco D'Angelo effettua l'estrazione dell'olio a freddo.

Tra settembre e ottobre, periodo della raccolta e della lavorazione delle olive, l'attività è molto intensa; infatti nella giornata lavorativa che dura anche quindici ore, si macinano circa cento quintali di olive, ottenendo circa duemila litri di olio.

Monumento adottato:
Frantoio oleario di Messercola

Ubicazione:
Piazza Immacolata

Scuola:
**Istituto Comprensivo Statale
"E. Fermi" di Cervino**

Dalla varietà dei tipi di olive, tra cui la sprinia, si ricava un ottimo olio extra vergine, che viene venduto a privati.

Durante la lavorazione le foglie vengono separate dalle olive nel defogliatore e messe da parte per essere utilizzate come concime.

La sansa, residuo della premitura delle olive, è avviata ai sansifici. Qui, sottoposta a nuova premitura e trattamento con solventi, fornisce olio di qualità inferiore. Al giorno si ottengono mediamente 5-6.000 litri di mosto che, mediante la centrifugazione, viene scisso in olio e acqua di vegetazione. L'acqua di vegetazione normalmente viene sparsa nei campi perché la depurazione comporta spese eccessive.

Motivazione:

L'edificio in cui è situato il frantoio ha una certa rilevanza storica risalendo al 1770 circa.

La produzione olearia è, poi, una delle principali attività economiche della nostra cittadina.

*Monumento adottato:
Villa Carfora ex Vasaturo*

*Ubicazione:
Via Principe Umberto in Messercola*

*Scuola:
Istituto Comprensivo Statale
"E. Fermi" di Cervino*



Cenni storici:

La villa, come oggi si presenta, fu costruita nel 1936 dalla duchessa Amalia Mezzacapo in Vasaturo su una masseria risalente al sec. XIX.

La masseria si trovava su un'estensione di terreno di 43 moggia coltivata a ciliegi, mandorli, noci, grano, fagioli, patate ed altri ortaggi. Era composta da due locali che comunicavano con una stalla adiacente ed un deposito di mangime. La struttura, tuttora esistente, era con volte a lamia e muri spessi.

La duchessa, residente a Napoli, soleva dimorare nella Villa nel periodo estivo assieme alla madre e ai figli Guido e Francesco Vasaturo.

Nel 1956 la villa fu venduta ai fratelli Chirico di Napoli, nel 1992 fu acquistata da Nicola e Vincenzo Carfora, mentre il terreno fu espropriato dal Comune di Cervino. Maria Capasso, moglie di Vincenzo Canfora, abita nella villa dal 1941; era stata a servizio della duchessa, lavorando prima come bracciante agricola e poi a mezzadria.

Descrizione:

La villa è situata a Messercola, frazione di Cervino, fa parte di un possedimento rurale di circa 385 mq e confina con Via Aia del Re, Via Principe Umberto (antica Via Appia), con la proprietà di Razzano Salvatore, con il fabbricato ex INA-Casa. Costruita in pietra di tufo, si delinea con nitida evidenza e rilievo per l'intonaco bianco e per le sue forme geometriche: una costruzione rettangolare, abbellita da un portico ed un corpo cilindrico che richiama il maschio di un castello.

Si dispone su due livelli, di cui il piano terra composto da due vani adibiti ad abitazione, un locale di sgombero adiacente con un'uscita secondaria ed il primo piano di quattro vani cui si accede da una scala a spirale situata nel corpo cilindrico.

La facciata è abbellita da una zoccolatura in bloc-

chi di pietra viva. Si accede alla villa attraverso un elegante cancello in ferro battuto, sostenuto da due pilastri circolari su cui sono addossati degli elementi triangolari arricchiti con delle volute classicheggianti. Il cancello chiude un muro di cinta, alleggerito da linee curve concave e caratterizzato da piccoli pilastri a base quadrata, sul lato che si affaccia su Via Principe Umberto.

Lo spiazzo antistante la villa, che un tempo era un'aia, è ornato da piante tra cui due magnolie fatte piantare nel 1936 dalla duchessa.

A sinistra dello spiazzo vi è un pozzo, una cisterna ad esso adiacente ed un lavatoio, poco distante un giardino con alberi da frutta.

Motivazione:

La singolare struttura del monumento ha dato spunto ad un interessante studio delle forme architettoniche ed ad una approfondita ricerca storica.



Cenni storici:

Il palazzo borbonico risale alla prima metà del '500. Fu fatto costruire da Giovanni Nicola della Ratta, feudatario di Durazzano da cui prese il nome il villaggio di Messercola. L'edificio, situato in pianura, era dimora del feudatario, specie nel periodo invernale; le stanze inferiori servivano da magazzino per i prodotti agricoli. Morto l'ultimo feudatario, Antonio Gargano il Giovane, le sue proprietà divennero allodiali, ossia non ebbero più vincoli feudali. Carlo III di Borbone, divenuto possessore di gran parte delle terre dell'ex feudo con dispaccio del 17.01.1755 ne affidò l'amministrazione all'Intendente del Real Sito di Caserta.

Il palazzo di Messercola fu alloggio del Ricevitore e degli Ufficiali dell'amministrazione che si occupavano della raccolta e dello smercio sui mercati di Benevento, Montesarchio, Maddaloni e Caserta dei prodotti agricoli provenienti dalla masseria detta "Piazza del Re" e dall'Oliveto, fondi di proprietà regia. Il palazzo divenne anche Casino per le battute di caccia. L'entrata era posta lungo la strada che menava a Benevento. In fondo al cortile del fabbricato c'era l'accesso ad una grande stalla posta sotto il Casino. Il re, per recarsi a caccia nel territorio di Cervino, percorreva il Cammino Reale che dalla reggia di Caserta, in direzione sud-sud-est, andava verso Benevento. Nei boschi di Maddaloni e Cervino si cacciavano soprattutto cervi e pernici. L'esercizio della caccia fu sempre considerato fra gli svaghi principali delle aristocrazie e dei regnanti europei.

*Monumento adottato:
Palazzo Borbonico*

*Ubicazione:
Piazza Immacolata in Messercola*

*Scuola:
Istituto Comprensivo Statale
"E. Fermi" di Cervino*

Durante il regno dei Borbone, la Campania era costellata di siti per le Real Delizie (caccia e pesca) perciò furono migliorati i collegamenti viari tra Napoli e i siti per velocizzare i viaggi.

Dopo l'unità d'Italia, una Società Anonima, che agiva per conto del Governo, si occupò della vendita dei beni del Regno d'Italia. Il 22 Giugno 1865, il palazzo borbonico fu messo all'asta e venduto a Leopoldo Caprioli di Napoli. Successivamente il palazzo pervenne in proprietà alla famiglia Marotta e poi alla famiglia Scarpa, che tuttora vi abita.

Descrizione:

Il Palazzo borbonico è situato in Piazza Immacolata a Messercola. Ad Ovest è fiancheggiato dalla via Giosuè Borsi che conduce a Durazzano, ad Est è contiguo alla chiesa di Maria SS. Immacolata. La costruzione, in pietra di tufo, è a due piani; ha una solida struttura a piede di torre, con il tetto a spioventi, ricoperto di tegole. Il fabbricato, sul lato Nord è munito di cornice tra i due piani e di paraste. Le finestre e le porte sono piuttosto piccole e gli eleganti balconi in ferro battuto hanno motivi floreali che richiamano il giglio dello stemma borbonico. L'entrata del palazzo, a settentrione, dà accesso in un cortile. Per mezzo di una scala si perviene ad una loggia sulla quale si affacciano le stanze. Alcuni dei bassi con le aperture all'esterno sono utilizzati per attività commerciali. La parte meridionale che si affaccia su Via Principe Umberto, un tempo adibita ad osteria e forno, è caratterizzata da tre arcate a lamia. Nell'arcata centrale vi è il portone d'ingresso.

Motivazione:

Recupero e tutela del monumento, che rappresenta un elemento fondamentale per la memoria storica e culturale di Messercola.

*Monumento adottato:
Monticello Caprioli*

*Ubicazione:
Messercola di Cervino*

*Scuola:
Istituto Comprensivo Statale
"E. Fermi" di Cervino*



dalle eruzioni del Vesuvio, così come rilevato dalle analisi effettuate dall'Università di Portici.

Tra le varietà di olivo presenti c'è la sprinia, che è dominante, l'olivastro e l'orgia di origine locale. Altre varietà sono la barese e la carolea che provengono rispettivamente dalla Puglia e dalla Calabria.

Oltre all'olivo sono presenti querce, agavi, finocchi selvatici, qualche sorbo, ecc.

Per catturare la mosca olearia i coltivatori appendono ai rami degli alberi delle bottiglie contenenti sostanze zuccherine, evitando trattamenti chimici.

La produzione dell'anno 2002 è stata particolarmente ricca per l'abbondanza di piogge. Sul monticello oliveto sono presenti alberi di olivo secolari, anche di 400-500 anni.

Fino a mezzo secolo fa sul fondo si coltivavano "iarmano" (grano saraceno), patate, fagioli, mais bianco e rosso ed erba da foraggio. In ogni famiglia si allevavano bovini e cavalli. Prima della seconda guerra mondiale la coltivazione dell'olivo era molto redditizia; infatti per l'acquisto di un litro di olio era necessario spendere il corrispettivo di una giornata di lavoro.

Motivazione:

Mettere in evidenza l'importanza della diffusione degli oliveti nel territorio di Cervino. Il Monticello Caprioli caratterizza, infatti, il paesaggio con le varietà di olivi che lo rivestono.

Cenni storici:

Dopo l'unità d'Italia molte proprietà borboniche furono dal nuovo governo alienate. La Gazzetta della Provincia del 22 Giugno 1865 annunciò la messa in vendita all'asta del fondo, che fu aggiudicato a Leopoldo Caprioli di Napoli. Il lotto, oltre al fondo che da allora derivò il nome dal nuovo proprietario, comprendeva anche il cosiddetto "Palazzo borbonico" e il "Casamento nuovo" di Messercola adibito a frantoio oleario. Il Caprioli intestò tali proprietà al figlio Enrico. Alla morte di Enrico la proprietà passò alla moglie, Rosaria Marotta che sposò in seconde nozze Giuseppe Scarpa.

Attualmente il fondo oliveto è diviso tra gli eredi Caprioli, Scarpa, d'Angelo, Finizio ed altri piccoli proprietari locali tra cui Iaderosa Aurelio e De Francesco Vincenzo, Zampano Antonio, Piscitelli Pasquale.

A. Sancio, nella platea dello Stato di Caserta del 1828 così riferisce circa il "fondo olivetano detto Monticello": *"Allorché lo stato di Durazzano fu sottomesso nell'anno 1755 all'Intendenza della Real Amministrazione di Caserta, si portava il fondo denominato Monticello diviso in due porzioni: in una si chiamava territorio Oliveto mirtillato con alcuni piedi d'olivi dell'estensione di moggia cinquanta; nell'altra si dichiarava per terreni ad uso di erbaggio di moggia settanta. In tutto moggia centoventi. Questo fondo è una vasta collina piantata di ... Vi sono piante antiche di olivi numero quattromila cento sedici; piante antiche di olivi di Spagna numero otto"*.

Descrizione:

Il fondo oliveto è raggiungibile attraverso la contrada Vigliotti o per la via comunale che conduce a Durazzano. Il monticello, alto 250 mt circa, è fertile per la particolare composizione del terreno. È ricco di macro e micro elementi naturali provenienti anche

*Monumento adottato:
Frantoio di Forchia*

*Ubicazione:
Forchia di Cervino*

*Scuola:
Istituto Comprensivo Statale
"E. Fermi" di Cervino*



Cenni storici:

Il vecchio frantoio, attivo nella prima metà del '900, è situato nei locali bassi di un antico palazzo ottocentesco, costruito in pietra di tufo.

I locali, piuttosto bui, erano illuminati da lucerne di terracotta ad olio poste in piccole nicchie scavate nel muro.

Il frantoio era di proprietà del dr Piscitelli Carmine, medico condotto, il quale aveva abbandonato la professione per curare le sue proprietà e per dedicarsi alla produzione dell'olio.

Morto questi nell'agosto del 1970, senza aver lasciato eredi diretti, la proprietà passò all'ordine delle suore francescane alcantarine, al quale appartenevano due sue sorelle.

Il frantoio non fu più usato anche perché i produttori di olive si servivano, ormai, di frantoi azionati elettricamente.

Descrizione:

Il frantoio, a trazione animale, lavorava le olive prodotte negli uliveti sparsi sulle colline del Tifata, nel territorio di Forchia.

Del frantoio sono rimasti la macina a due ruote con la vasca di piperno; la pressa, un tempo azionata a mano, con una pompa idraulica; la vasca sottostante in cemento, dove veniva raccolto il mosto e degli arnesi tra cui il "cestiello" in legno di castagno per misurare un "tomolo" ossia 40 kg di olive. Un "cestello" più piccolo misurava il "mezzetto" che corrispondeva a 20 kg di olive.

L'olio di scarsa qualità era usato per l'illuminazione, per la fabbricazione del sapone e per mescolarlo ad altri oli.

Il frantoio, quale compenso per il servizio reso, tratteneva parte dell'olio prodotto.

Motivazione:

Valorizzare la tradizionale attività olearia attraverso la conoscenza dei vecchi sistemi di produzione dell'olio di oliva.



Comune della Terra di Lavoro, fu in origine un piccolo pago dell'atellano, chiamato "Campostrino" per ricordare il vicino accampamento osco e successivamente fu detto "Cesa" dal latino "caedere" ossia terreno già boschivo.

Ha un bel palazzo marchesano e la chiesa di S. Cesario Martire.

La Casa Comunale, in Piazza De Gasperi, una volta sede del Convento dei PP. Domenicani, s'adagia, attigua all'antica chiesa del Rosario, che serba i resti di personaggi di spicco, sia religiosi che nobili, protagonisti di eventi storici importanti.



Cenni storici:

La data di edificazione è incerta; forse nel 1713 i Padri Domenicani iniziarono la costruzione della Cappella del Rosario attigua al convento che nel 1888 venne adibito a sede comunale.

Restaurata poi dal reverendo Giustino Marini, nel 1820 circa, divenne luogo di culto tuttora aperto al pubblico.

Descrizione:

In facciata la chiesa è a schema semplice, completamente intonacata, chiusa lateralmente da due lesene doriche e coronata da un timpano in cui è inscritto il rosone. Le due finestre superiori al portale sono evidentemente recenti.

Il portale lunettato presenta un'affresco di una Madonna con Bambino in condizioni discrete, probabilmente di epoca precedente all'assetto attuale della facciata.

La cupola, posta all'estremità finale della pianta dell'edificio, è affiancata da un piccolo campanile di pianta quadrata ed è sormontata da un lanternino con bucatore ad archetti.

La chiesa presenta una pianta ad aula unica, adornata agli estremi laterali delle navate, da piccole rientranze a mò di cappelle laterali. La caratteristica essenziale dell'antica struttura è la cupola affrescata che poggia su un tamburo intervallato da finestre rettangolari e copre l'altare marmoreo. L'altare è di più recente manifattura ma non di cattiva estetica, si amalgama perfettamente allo stile della chiesa, tipicamente tardo barocco con rifacimenti poco estesi di epoca settecentesca.

Attraverso una stretta scala posta al lato destro dell'altare, è possibile visitare l'antichissima cripta della chiesa, una piccola aula con volta a botte a sesto ribassato, molto umida dalla muratura degradata, che

Monumento adottato:

Chiesa del Rosario

Ubicazione:

Piazza De Gasperi

Scuola:

Circolo Didattico di Cesa

raccoglie ossa umane.

In essa è presente un piccolo altare sormontato da un affresco in condizioni di scarsa leggibilità e sulle sue pareti laterali possono leggersi scritte in latino riguardanti la morte e la fede.

Risalendo i pochi gradini, nella prima cappella a destra, fra dipinti e affreschi, su un piedistallo ligneo e coperto da lastre di vetro, c'è il Cristo ligneo, con il capo cinto da una corona di spine ed un mantello rosso con bordi dorati.

Statua di forte espressività, Cristo con il volto in agonia e trafelato dalle gocce di sangue, trasmette dolore e fede, risultando commovente al solo sguardo di chi vi si pone davanti.

Motivazione:

La conservazione del patrimonio storico-artistico-culturale; il recupero degli spazi antistanti e retrostanti la Chiesa, frequentati dai bambini che spesso si incontrano lì dandosi appuntamento "*ncopp 'u Rosario*" e dove trascorrono il tempo libero giocando a pallone o stando seduti sugli scalini della chiesa.

Collaborazioni:

Parroco, Pro-Loco, Comune, Assessorato alla Pubblica Istruzione, UNICEF.



CIORLANO

Ciorlano è un piccolo borgo appartenente al massiccio del Matese, posto su una collina a 345 m di altitudine dalla quale domina un tratto del fiume Sava affluente di sinistra del Volturno.

Ha una popolazione (al 28 febbraio 2003) di 514 abitanti di cui 411 abitanti di Ciorlano e 103 abitanti di Torcino (frazione di Ciorlano), con un'estensione di 27,86 km².

Vi si accede dalla S.S. 158, dista da Caserta circa 60 Km e da Napoli circa 90.

E' un paese che si spopola lentamente in quanto l'attività pastorale e agricola che garantiva, per il passato, il lavoro a tutti gli abitanti, è in netto declino, per cui i giovani sono costretti a spostarsi nei grossi centri.

Ciorlano conserva un sano patrimonio ambientale e scorci panoramici mozzafiato, ma è privo di strutture per accogliere il turista: vi è solo un agriturismo chiamato "Il Teologo", immerso nella natura boschiva, dove si possono gustare prodotti tipici locali quali: formaggio pecorino e salsicce.

Al di fuori dell'abitato, nella campagna circostante, esiste una sorgente minerale, buona per curare le malattie della pelle.

Il primo settembre viene solennemente festeggiato Sant'Egidio, protettore del paese, mentre il Patrono è S. Nicola.

Altre feste che contribuiscono a riunire la comunità si svolgono il 13 maggio (San Cristinziano) e il 13 giugno (Sant'Antonio).

Ciorlano acquista un volto nuovo e festoso in occasione della sagra di "cotiche e fagioli" (ultima settimana di agosto) che raduna gli emigrati e le popolazioni dei paesi limitrofi.



Cenni storici:

I primi documenti che ci parlano di Turcino risalgono all'anno 800 e sono relativi a una villa rustica pre-longobarda i cui "villici" costruirono i loro Vichi intorno alle chiese.

Con il tempo più Vichi formarono il Pago, che a sua volta divenne castello di Turculuni.

Dal 1500 fece parte della baronia di Capriati. Nel



XIX secolo divenne frazione del Comune di Ciorlano.

Descrizione:

Torcino è una frazione di Ciorlano, appartiene alla provincia di Caserta e confina con la regione Molise.

Il territorio ha un'estensione di ha 1326, la cui parte pianeggiante si presta ad ogni tipo di coltivazioni, grazie a sorgenti di acqua e alla vicinanza del Volturno, mentre la restante parte boschiva viene utilizzata per la caccia al cinghiale.

La popolazione è di circa 100 persone e si dedica in parte all'agricoltura e all'artigianato e in parte all'impiego.

Torcino appartenne ultimamente ai principi Pignatelli e conservò l'aspetto naturale perché lavora-

Monumento adottato:

L'ex "Tenuta Pignatelli " di Torcino

Ubicazione:

Torcino, frazione di Ciorlano

Scuola:

Circolo Didattico di Capriati al Volturno - Plesso di Ciorlano

to dai coloni; in seguito, diventata proprietà privata, oltre a conservare bellezze naturali è sede di aziende agricole e zootecniche.

Motivazione:

Sensibilizzare i ragazzi verso i beni culturali, con l'attuazione di nuovi meccanismi di fruizione dei luoghi e delle emergenze culturali ed ambientali.

Collaborazioni:

Enti ed Associazioni locali.



Ciorlano

Monumento adottato:
Borgo Medievale

Ubicazione:
Centro del paese

Scuola:
**Circolo Didattico di Capriati al
Volturmo - Plesso di Ciorlano**



Cenni storici:

Il Castello feudale fu costruito a difesa del Ducato di Benevento, mentre il paese ha origini romane-sannitiche.

Dai documenti risulta che il Borgo ebbe diversi nomi: Cerolano, Cerolario, Li Ciurlani, Torlano, Zurlano, Zurbanum e Zullano.

All'epoca dei Longobardi, 569 d.C., fu un Pago (distretto rurale, nell'antica Roma) e, poi, divenuto Castello con Torre si chiamò "Casero Cerolano".

Nell'819, il Castello, fu donato dal Papa Pasquale I ai monaci Cassinesi.

Nel 1064, con tutte le sue pertinenze ed un quarto delle terre di Torcino (frazione di Ciorlano) fu donato, alla presenza del giudice Ranieri, ai Benedettini di Montecassino da Pandolfo, conte di Venafro, durante la dominazione dei principi di Capua, Riccardo e Giordano.

Nel 1320 i tre figli di "Dominae Paulae de Zurlano" sono chiamati a dividere per tre anni i frutti dei burgensi (terre private) di "Thomas de Rogeriis" da Sessa.

Verso il 1500 fu signore del Borgo Giovanni

Antonio De Gennaro, come risulta nello "indulto" di Carlo V, imperatore di Spagna. In quell'epoca fu chiamato "Li Ciurlani".

Dal 1625 al 1806 fece parte della famiglia Gaetani d'Aragona.

Essendo distante dalle vie di comunicazione, durante l'ultima guerra non subì bombardamenti, ma solo qualche cannonata.

Descrizione:

Conserva la struttura e in buona parte anche l'aspetto di borgo fortificato medievale, con castello e torri, di cui una pentagonale (unica nei dintorni) ed altre circolari.

Motivazione:

Recuperare la propria "memoria storica".

Collaborazioni:

Amministrazione Comunale.



Il nome del paese, attestato come "Traguni" in un documento dell'812, trae origine, come altri, dal favoloso animale simbolo di forza terribile ed arcana.

Ad esso è ispirato lo stemma civico che rappresenta un drago d'oro rivolto a sinistra, in campo d'argento.

L'abitato è sparso in vari agglomerati, ognuno con una propria chiesa: San Giorgio, Chiaio, Pantano, Trivolischi, Aschettini, San Marco ed una frazione, Maiorano di Monte, situata a 450 metri sul livello del mare.

I recenti scavi fra i comuni di Dragoni ed Alvignano hanno fatto ipotizzare che qui sorgesse l'antichissima città di Compulteria, fondata dagli Osci nel V secolo avanti Cristo, conquistata dai Sanniti e sottomessa dai Romani.

Fu saccheggiata nella seconda guerra punica, fino alla completa distruzione ad opera dei Saraceni. Quando nel 1° millennio dopo Cristo ai Longobardi si sostituirono ai Normanni, il feudo di Dragoni comprendeva il castello, i cui ruderi ancora dominano la collina a 245 metri di altitudine. Intorno ad esso sono state individuate due cinte murarie concentriche di epoca sannitica.

Già nel 1276, con l'illustre feudatario Goffredo di Balbano, il Castello possedeva una prestigiosa biblioteca. Nel 1620 il feudo passò ai Gaetani di Laurenzana che arricchirono la biblioteca, che diventò meta di numerosi studiosi.

Nel 1799 a Dragoni si rifugiarono molti rivoluzionari in fuga da Napoli.

Nel 1860 vi si riunì la legione del Matese che partecipò alle operazioni contro le truppe borboniche.

Nell'ottobre 1943 un terzo del paese fu distrutto nel corso dei combattimenti tra Tedeschi e Alleati.



Cenni storici:

Il castello di Dragoni faceva parte di un feudo molto esteso e per lungo tempo fu affidato a cavalieri normanni molto vicini al re. Il primo barone di Dragoni di cui abbiamo notizie storiche fu Guglielmo Di Montefusco. Alla sua morte passò a discendenti di Costanza D'Altavilla e alla dinastia dei Balbano che ne ebbero la Signoria per lungo tempo.

Descrizione:

Il castello di Dragoni sorge su una collina a forma di cono, alta 345 metri.

Il primo impianto del castello ha origini remote, molte sono le testimonianze dell'età sannitica ma di questa primitiva costruzione non esiste alcuna fonte figurativa.

L'aspetto attuale dei ruderi che si possono ammirare ancora oggi, risalgono al periodo medioevale.

Nelle carte dell'epoca, viene denominato *Castrum* cioè rocca, fortezza, derivando il nome proprio dalla sua posizione quasi inaccessibile così come se ne parlava alla corte del tempo; sin dal 1138 infatti il sito poteva essere raggiunto solo da un lato, mentre da altri lati era inaccessibile per la presenza di opere naturali.

Il castello, di forma quadrangolare, possiede caratteristiche costruttive che lo fanno risalire al periodo che va dal IX al XII sec. d. C.

Era difeso da una doppia cinta di mura all'interno delle quali vi era anche un abitato, era a mastio centrale, ma aveva anche torri rotonde e quadrangolari soprattutto lungo le mura. La forma era di un quadrilatero irregolare con apertura d'accesso al lato nord, ma con vedute d'osservazione sui quattro punti cardinali.

Era costituito da almeno due piani ed aveva all'interno oltre alla dimora del signore, anche numerosi vani per la conservazione delle scorte, vi erano alcu-

Monumento adottato:

Il Castello

Ubicazione:

Tra la S.S. 158 e quella per Maiorano

Scuola:

Circolo Didattico di Alvignano

Plesso di Dragoni

ne cisterne per la raccolta delle acque e ancora, depositi per le attrezzature e per le armi.

Intorno al mastio, sul lato Nord, vi era un enorme spiazzo adibito a pubbliche adunanze e manifestazioni, al lato Sud, vi era il Pagus, costituito da abitazioni private, da strette viuzze, qualche spiazzo e da una chiesa denominata S. Maria a Castello (fatta demolire agli inizi del 1700).

Motivazione:

Conoscere il patrimonio architettonico e artistico del proprio paese al fine di valorizzarlo.

Collaborazioni:

Prof. Mario Fabrizio, autore del libro "Dragoni - il territorio, la storia, le tradizioni".

Fontegreca

Fontegreca, anticamente chiamata "Fossaceca", località nascosta, è un paese di circa mille abitanti, situato in provincia di Caserta e precisamente sul versante occidentale del Matese, a dominio dell'alto corso del fiume Sava.

Solamente il 3 agosto 1862, in seguito al Regio Decreto del Re Vittorio Emanuele II, dal nome "Fossaceca" si passò al toponimo Fontegreca, in onore della sorgente d'acqua fresca e salutare situata nei pressi della grotta della Madonna, a cui ricorse una nobile greca per dissestarsi, dopo aver seguito la sorte del suo esercito inseguito dai Longobardi del Duca di Benevento, nel 569 d.C.

Il nucleo originario di "Fossaceca", probabilmente posto più a Nord dell'odierno, fu dovuto, secondo alcune ipotesi, ai pastori di Gallo e Letino che d'inverno scendevano verso la valle per pascolare i loro greggi. Altre supposizioni si riferiscono alla possibilità di insediamento di popoli provenienti dalla Grecia, ai quali si aggiunsero gruppi di Sanniti e di Pentri.

In merito, tuttavia, non ci sono documenti. Certo è che fu un villaggio molto antico che si formò in Vichi sulle alture circostanti la Cappella della Madonna dei Cipressi, dove si scorgono dei ruderi.

Successivamente, la popolazione si trasferì più a Nord, attorno al "Castello" (come viene definito dai Catasti Onciari) e alla cinta muraria del Casale di Fossaceca durante la dominazione longobarda e normanna.

Il primo documento che ci parla di Fossaceca è quello citato dalla "Cronaca Volturnense" del Monaco Giovanni, quando Sabatino, nell'881 d.C. inviò ai frati del Monastero di San Vincenzo 113 tomoli di grano e 40 maiali. In seguito viene assegnata a vari Conti e Baroni, fino a giungere nel 1806, anno in cui finì la servitù feudale e fece parte della Baronìa di Prata.

L'attuale Fontegreca può assimilarsi morfologicamente ad un aggregato urbano cresciuto a tratti e senza uno schema ben preciso. Di rilievo è Via Roma, sulla quale si affacciano palazzi settecenteschi di bell'aspetto. Chiude la strada una bella torre campanaria sovrastante una parte dell'abitato.

Nei pressi è la bella chiesa settecentesca intitolata a Santo Stefano Proto Martire.

Alle spalle del centro abitato è possibile ammirare il suggestivo paesaggio fornito dalla "Cipresseta degli Zappini", (così detta localmente) unica a livello europeo per la sua "spontaneità", per la singolare densità, per la dominanza della varietà "horizontalis" e soprattutto per lo stato sanitario (non presenta alcuna malattia). Dagli studiosi del CNR di Firenze viene definita, per questi motivi: eccellente patrimonio ambientale ascrivito in un'area "ecologicamente pura".



Cenni storici:

Le più antiche informazioni documentate che attestano la presenza della "Selva dei Cipressi" risalgono al 1506 nel rilievo: Usi Civici di Fontegreca. Un secolo dopo (1644) Gian Vincenzo Ciarlante, arciprete della Cattedrale di Isernia, nell'opera "*Memoria storica del Sannio*" è il primo a coglierne la singolarità... "*nella terra di fossaceca è una bella selva solo di alti e folti cipressi*".

Descrizione:

La Cipresseta degli "zappini" è situata lungo le pareti verticali delle rupi dolomitiche del Matese. Nel suo insieme è costituita da un nucleo centrale puro, avente un'estensione di 41,5 ha cui fa corona una zona di transizione di circa 75 ha.

In essa sono presenti esemplari di piante medie e grosse, con diametro compreso tra 3 e 45 centimetri e con altezza variabile (alcune superano i 31 metri).

Nel bosco le piante sono distribuite in tre strati di vegetazione e sono tutte in ottimo stato sanitario. Il valore principale di tale patrimonio ambientale è quello di essere considerata cipresseta spontanea, unica a livello europeo, in quanto si riproduce naturalmente non solo lungo le pendici del Matese, ma anche nelle zone circostanti, proteggendo e valorizzando aree sassose e rocciose.

Motivazione:

Sensibilizzare gli alunni alla conoscenza e alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico locale. Attraverso il rispetto e la salvaguardia del proprio ambiente si migliora, infatti, la qualità della

Monumento adottato:
La Cipresseta degli "Zappini"

Ubicazione:
Dorsale Fontegreca - Capriati al Volturmo

Scuola: **Circolo Didattico di Capriati al Volturmo - Plesso di Fontegreca**

vita che rappresenta un diritto non solo per noi, ma anche per le generazioni future.

Collaborazioni:

Enti locali: Amministrazione Comunale e Pro-Loeco; Corpo Forestale dello Stato; esperti di botanica.



*Monumento adottato:
Santuario "Madonna dei Cipressi"*

*Ubicazione:
Parte alta del paese*

*Scuola:
Circolo Didattico di Capriati al
Volturno - Plesso di Fontegreca*



Cenni storici:

Per la mancanza di notizie dovute alle continue trasformazioni apportate alla struttura, è molto difficile stabilire quando sia stata realizzata. Probabilmente la costruzione della Cappella fu iniziata da un gruppo di monaci, che si erano stabiliti su una prominenza rocciosa sovrastante il fiume Sava.

Descrizione:

Riconosciuta Santuario nel maggio 2002, ha uno sviluppo planimetrico che mostra marcate asimmetrie ed un'impostazione generale che non rimanda ad un preciso schema progettuale, bensì all'occupazione totale di tutto lo spazio sommatiale del rilievo su cui sorge.

Nel 1600 la chiesa fu rifatta, tranne il campanile; successivamente sono stati effettuati continui lavori di rafforzamento e di protezione.

Le ultime opere di recupero sono state effettuate nel maggio 2002.

Alle sue spalle è possibile ammirare la suggestiva "Cipresseta degli Zappini", rinomata a livello europeo per la sua "spontaneità".

Poco più a monte, si può visitare un mulino del 1900 funzionante ad acqua.



*Monumento adottato:
Vecchio Mulino*

*Ubicazione:
località "La Campita"*

*Scuola:
Media Statale di Capriati a Volturno
Plesso di Fontegreca.*



Cenni storici:

Fu costruito nel 1900 dal Sig. Di Gregorio Girolamo, originario di Fontegreca. Un tempo era molto attivo: vi andavano a macinare sia i fontegrecani che gli abitanti dei paesi vicini.

Descrizione:

E' un mulino ad acqua. Al suo ingresso c'è una pietra sulla quale sono incisi un cerchio con al centro una spiga di grano e la data di costruzione.

All'interno vi sono due macine, una serviva per il grano, una per il granturco.

Quelli che vi andavano a macinare, trasportavano sia il frumento che la farina ricavata, in testa o a spalla o con asini, per i quali c'era (e c'è), al fianco del mulino, una tettoia per farli riparare e mangiare.

In attesa della farina, le persone s'intrattenevano a chiacchierare piacevolmente.

La farina ricavata serviva alle donne fontegrecane e dei paesi vicini per preparare pasta, pane, dolci, polenta, biscotti, etc.; insomma era una delle principali fonti di sostentamento per le famiglie.

L'acqua del fiume Sava, alimentava non solo il mulino, ma anche una centrale elettrica, anch'essa a fianco del mulino, la cui energia serviva ad illuminare il paese.

La centrale e il mulino funzionavano se il fiume non era in secca. Il secondo è ancora funzionante ma non viene più utilizzato. E' frequentato quotidianamente dall'attuale proprietario che porta lo stesso nome di chi fece costruire il mulino, e ne è il nipote.

Si può arrivare al Mulino percorrendo la Via Madonna dei Cipressi.

Motivazione:

Il Vecchio Mulino, situato in mezzo al verde, fa parte del patrimonio storico ed economico di

Fontegreca e meriterebbe di essere valorizzato dal punto di vista turistico.

Collaborazioni:

Sig. Di Gregorio Girolamo.



FORMICOLA

Il Comune di Formicola confina a Nord con Pietramelara e Pontelatone, ad Est con Pontelatone, a Sud con Pontelatone e Camigliano e ad Ovest con Giano Vetusto, Rocchetta e Croce e Pietramelara. Ha un'estensione di 1739 Ha.

Il territorio comunale comprende il centro urbano e le frazioni di Lautoni, Cavallari e Fondola.

Attualmente la popolazione residente nel territorio ammonta a 1466 abitanti.

Di origine incerta, secondo alcuni studi fatti, risalirebbe al IX secolo. Di certo si sa che la primitiva borgata, Maiorano, si sviluppò rapidamente, assumendo a dignità di feudo. Dal "Catalogus Baronum" si ha notizia che già all'epoca normanna Formicola fosse Baronia, con feudatario un certo Manasseus.

Durante la dominazione angioina la Baronia era possesso feudale dei Frangipane. All'epoca di Carlo II fu posseduta da una Ragosia de Dragone, che la trasmise nel 1306 a Tommaso de' Marzano duca di Sessa. È testimonianza del dominio dei Marzano la torre merlata di Pontelatone, simile fu eretta anche a Formicola, andata, però, distrutta nel corso del XVIII secolo.

Nel 1420 divenne feudo del nobile Cubello d'Antignano di Capua.

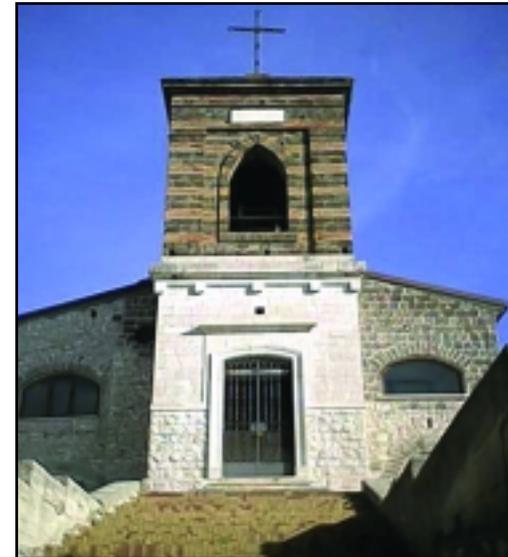
Intanto nel 1442 si affacciarono in questa terra per la prima volta gli Aragonesi con Alfonso I. Verso il 1445 fu feudo dei signori Della Ratta. Nel 1459 Ferrante I d'Aragona incorporava Formicola alla città di Capua.

Il 1° febbraio 1465 Formicola, ridiventata Baronia, fu affidata a Dione I Carafa. I signori Carafa vi edificarono un sontuoso palazzo e la tennero fino alla soppressione dei feudi, ad opera di Giuseppe Napoleone nel 1806, che attuò un riordinamento amministrativo e creò un circondario giurisdizionale. La circoscrizione territoriale del circondario in cui fu compresa Formicola era quella che faceva capo a Caiazzo.

Con la riforma di Gioacchino Napoleone, del 1808, i comuni del formicolano (Formicola, Pontelatone, Schiavi, Sasso, Cisterna e Prea) venivano distaccati per formare la nuova circoscrizione di Formicola.

La circoscrizione di Formicola venne mantenuta con il riordinamento borbonico di Ferdinando IV, rimanendo autonoma fino al 1927, anno in cui fu soppressa, dal regime fascista, la provincia di Terra di Lavoro.

Secondo l'etimologia della parola sarebbe da ricercarsi nella forma latina *Formiculae* (*Parva Formica*) che sostituì verso il XII secolo alla iniziale denominazione di Maiorano, che resta ancora oggi ad indicare il più antico rione del centro.



Cenni storici:

Il santuario è sorto nel IX secolo in contemporanea con la nascita di Formicola. Il nome deriverebbe dall'antico villaggio chiamato, appunto, "Castello".

Descrizione:

Il santuario di Santa Maria sorge sopra un colle a m 335 s.l.m. ed è uno dei tanti piccoli santuari mariani che punteggiano la carta topografica d'Italia. Edificato in mezzo al verde dei boschi all'inizio era una delle tante cappelle, la cui volta era costituita dall'azzurro del cielo e, di notte, dallo splendore delle stelle.

Il santuario è costituito da due cappelle intercomunicanti divise da un arco. La chiesetta è lunga m 10.49, larga m 4.60.

Gli affreschi che adornano il Santuario rappresentano un esempio della storia della salvezza. Il loro carattere è "Cristocentrico", in quanto vi domina il Cristo nei suoi misteri, raggruppati in tre cieli: incarnazione e nascita, passione e morte, Risurrezione.

Gli affreschi appartengono ad autori e ad epoche diverse.

Motivazione:

Abbiamo scelto questo santuario perché rientra nella storia di Formicola per tradizione e cultura e, nello stesso tempo, rappresenta un centro di religiosità e di culto mariano per la popolazione formicolana.

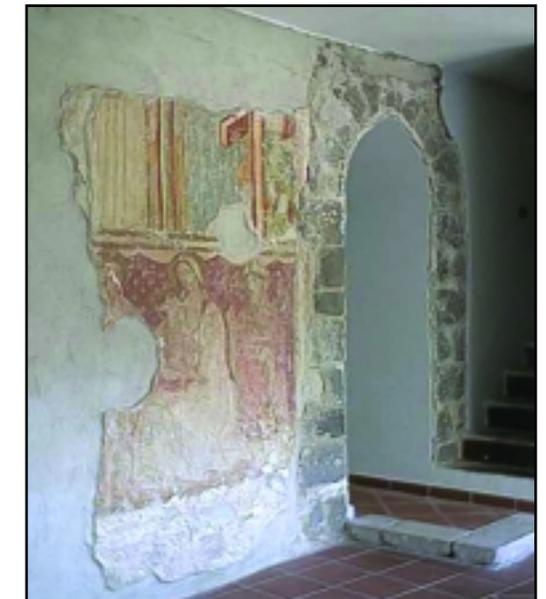
Collaborazioni

Monumento adottato:
Santuario di S. Maria a Castello

Ubicazione:
Località Santa Maria a Castello

Scuola:
Istituto Comprensivo di Formicola

"Albo di famiglia" di Carmine Aurilio.



*Monumento adottato:
Chiesa di S. Cristina*

*Ubicazione:
Centro storico*

*Scuola:
Istituto Comprensivo di Formicola*



resti mortali della martire di Bolsena.

Alle spalle dell'altare maggiore è ora ben visibile il grande quadro, di scuola napoletana, in cui è raffigurata l'Incoronazione di Maria Vergine, con angeli e santi.

Motivazione:

Ampliare le conoscenze storiche ed artistiche del proprio territorio.

Collaborazioni:

"La Chiesa di S. Cristina V.M. in Formicola" di Don Giuseppe Rovereto.

Descrizione:

La chiesa di S. Cristina è un tipico esempio di architettura settecentesca, in bilico tra lo stato barocco del 600 e quello neoclassico del primo ottocento, per la sua struttura armonica e luminosa.

È a croce latina ed ha tre navate distinte da robusti pilastri: più alta la navata centrale, più bassa e quelle laterali, tutte con copertura a volta.

Una balaustra di marmi policromi separa il presbitero dalla navata centrale; in mezzo al presbitero, l'altare maggiore, anch'esso di marmi policromi.

Sotto la mensa, in un tondo ricavato nel paliotto, è custodita la reliquia insigne della Santa Patrona, donata il 19 Agosto 1949 dal Cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, dove si conservano i

*Monumento adottato:
Palazzo Baronale*

*Ubicazione:
Centro Storico*

*Scuola:
I.T.A.S. di Formicola - Sede associata
dell' I.S.I.S.S. di Piedimonte Matese*



Cenni storici:

Diomede Carafa, barone di Formicola, diede inizio alla realizzazione del palazzo, ultimato nel 1467. Nel 1491 Marino de Lagonessa circondò, invece, il palazzo con nuove fortificazioni, che erano state distrutte nel corso di secoli.

Una delle opere di fortificazione, una torre di difesa del palazzo, fu restaurata nel 1687 adibendola a colombaia.

Nel corso dei secoli sono stati effettuati lavori di ampliamento e di restauro; fra i principali lavori possiamo ricordare quelli commissionati dal principe Francesco II e dalla moglie Faustina Pignatelli, ai quali si devono gli affreschi di cui sussistono tracce ancora oggi e la trasformazione di un'ala del palazzo in teatro per il popolo.

Descrizione:

Costruito in epoca Rinascimentale si presenta in rovina; della sua architettura originaria risultano poche significative testimonianze. Sono evidenti i vari ampliamenti e stratificazioni che ha subito.

Approssimativamente la sua forma può ricondursi ad una corte chiusa con all' interno un'area libera ed un giardino; si sviluppa su due-tre piani fuori terra ed un sottotetto.

Sulle pareti esterne, ed anche sulla volta dell'androne principale d'ingresso, si possono notare distacchi dell'intonaco dovuti all'umidità.

Solo una delle ali laterali del fabbricato si presenta in un buono stato di conservazione. Detta facciata, preceduta da un fossato, è quella che, con la torre posta sul lato opposto dell'edificio, risulta essere la testimonianza architettonica più elevata del palazzo. E' evidente come tali parti siano le opere di fortificazione realizzate da Marino de Lagonessa; si può notare l'inclinazione di tali pareti tipiche delle opere difensive del passato.

Il palazzo è tagliato su di un lato da un ponte sul quale insiste una strada che passa sotto lo stesso per mezzo di un androne sormontato da una volta a botte in tufo, sopra la quale ci sono i vari piani. Il portale di tale androne, ad arco a tutto sesto, risulta essere realizzato in piperno e presenta alla sua sommità due stemmi in pietra della famiglia Carafa.

La facciata principale, in muratura di tufo a faccia vista, è mutata negli ultimi decenni: ciò risulta evidente dalle sue diverse altezze e dalla presenza dei balconi in cemento armato; di epoca rinascimentale sono sicuramente i balconi in piperno con ringhiera di ferro posti sul lato destro dell'androne in questione. Il portale di tale facciata, a tutto sesto in tufo, con le basi realizzate in piperno, risulta senza pregio.

Nel passato non doveva essere così, dato che sulla volta a bacino dell'androne in questione risulta ben evidente, anche se del tutto rovinati, la presenza di affreschi.

Uno dei vari accessi ai piani superiori si ha per mezzo di una loggia-scala sormontata da una volta a crociera sul pianerottolo d'arrivo e con archi a tutto sesto sulla parte laterale.

Motivazione:

Conoscenza e tutela dei beni del territorio.

Collaborazioni:

Comune, Comunità Montana, Museo Campano.

Formicola

*Monumento adottato:
Chiesa dello Spirito Santo*

*Ubicazione:
Centro Storico*

*Scuola:
I.T.A.S. di Formicola - Sede associata
dell' I.S.I.S.S. di Piedimonte Matese*



Cenni storici:

La baronia di Formicola fu affidata nel 1465 a Diomede Carafa, fedele servitore degli Aragonesi. I Carafa tennero la baronia fino alla soppressione dei feudi avvenuta con la riforma di G. Napoleone nel 1806. Essi fecero di Formicola la capitale della baronia e vi fecero edificare numerosi palazzi, tra cui quello baronale nel 1400, abbellirono la primitiva chiesa arcipretale, costruirono la chiesa di S. Maria della Pietà (denominata S. Maria del Ponte, avendo i Carafa fatto costruire un ponte nelle sue vicinanze), un grazioso tempietto a forma di croce greca sormontato da una imponente cupola, edificarono la chiesa dello Spirito Santo e l'annesso monastero (edificato nel 1450), che in seguito divenne la sede definitiva dei Padri Verginiani, che curavano la chiesa di S. Maria del Castello e che costituiscono una comunità religiosa, che avrà un ruolo fondamentale nella vita religiosa, sociale e culturale della piccola comunità fino alla soppressione che avvenne all'inizio del secolo XIX.

Il convento dei Verginiani è attualmente sede del Comune di Formicola ed accoglie, provvisoriamente, l'Istituto Tecnico Agrario.

Descrizione:

La Chiesa dello Spirito Santo fu fatta edificare nel 1571 dalla duchessa Roberta Carafa, che dopo la morte del marito, il barone Diomede Carafa, si ritirò nel palazzo ducale di Formicola, dove visse fino alla morte vestita a bruno e nella continua meditazione delle "celesti cose".

Venne riedificata nel 1760 per opera dell'abate Pascasio Anicio; nel 1765 una tela dipinta nella parte centrale da Gerolamo Storace, pittore che ha operato pure per la decorazione della Reggia di Caserta, fu posta al soffitto; ad essa lavorò, per la parte restante, Antonio Secchione, che vi dipinse motivi architettonici (attual-

mente tale tela è stata rimossa perché necessita di urgenti lavori di restauro). In alcune piccole cappelle laterali si notano tele verginiane.

L'elegante portale di accesso, che reca superiormente un'iscrizione, vi fu collocato nel 1766; seguirono la sistemazione e la consacrazione dell'altare maggiore, costruito con marmi pregiati, quindi di quelli delle cappelle laterali.

Fu consacrata il 4 marzo 1773.

Con la costruzione del nuovo edificio per il culto il tempietto di S. Maria del Ponte, divenuto superfluo per i monaci verginiani, fu aggregato all'arcipretura di Formicola.

Nella Chiesa si trova la tomba di Giuseppe Carafa, ucciso durante la rivolta di Masaniello: la lapide della tomba si trova entrando a sinistra.

La Chiesa dello Spirito Santo è stata dichiarata, per l'interesse storico ed artistico, monumento nazionale.

Motivazione:

Conoscenza del territorio, della sua storia e acquisizione della consapevolezza delle problematiche relative alla conservazione ed alla tutela del patrimonio artistico e monumentale della città.

Collaborazioni:

Comune di Formicola, Comunità Montana di Monte Maggiore, Parrocchia S. Cristina, Museo Campano di Capua.

FRIGNANO

L'origine del Comune di Frignano dovrebbe risalire all'ultimo periodo dell'era Terziaria, durante la quale tutta la nostra pianura, che un tempo era un grande lago, venne colmata da una enorme quantità di materiale vulcanico e di detriti vari. In seguito ad eventi naturali, questa terra cominciò a coprirsi di verde e a popolarsi di animali e di esseri umani.

Il territorio era reso inospitale dal fiume Clanio, che aveva origine nel territorio di Nola e si immetteva nel lago Patria. Durante il suo tragitto, il Clanio diffondeva aria malsana alimentando la malaria, insidia principale per gli abitanti di Frignano.

Non si conosce la precisa origine delle genti di questo luogo per mancanza di documenti. Le uniche testimonianze sono i ritrovamenti archeologici, quale fonte per la ricostruzione storica della nascita del nostro paese e sono esposti nel Museo Campano di Capua.

Da alcune notizie di storici si può dedurre, comunque, che nel territorio circostante ci fossero dei villaggi Neolitici.

A Frignano esistono ancora numerose necropoli costituite da questi tre tipi di sepoltura anche se derubate e ridotte alla rovina. Spesso queste tombe sono venute alla luce in seguito a ricerche vandaliche compiute quasi sempre dai "tombaroli".

Gruppi di vasi decorati, sono stati trovati nelle tombe portate alla luce insieme a gruppi di vasi grezzi e privi di decorazioni, usati per preparare e cuocere alimenti.

Frignano fu assalita dai Romani e piccoli casali delle nostre zone divennero teatri di battaglia per tutte le guerre che furono condotte specialmente contro Napoli e Capua.

Nell'anno mille, per la storia di Frignano ci fu un momento molto importante: la città di Capua si liberò dalla dominazione dei Romani. In quegli anni si diede inizio al grande lavoro di formazione della contea di Aversa, la quale ebbe tanta importanza nella storia da oscurare per alcuni anni la fama e la gloria di diverse città della Campania. I territori che facevano parte della contea erano tutti villaggi: dalla antica Atella fino al lago Patria.

Un altro avvenimento importante per Frignano fu la venuta della regina Giovanna I d'Angiò con tutto il suo seguito nel castello di Casaluce. Questa non fece altro che aumentare il fenomeno di sfruttamento colpendo duramente le finanze dei contadini della zona lasciando alla memoria del tempo ricordi di feste, banchetti e sprechi di ogni genere.

Data la situazione del momento, la fantasia comunale diede origine a tante leggende che ancora oggi restano nei ricordi della gente.

Una delle tante leggende fu l'esistenza di gallerie segrete, fatte scavare dalla regina Giovanna per motivi di sicurezza, come le gallerie tra il castello di Casaluce, quello di Aversa e il Maschio Angioino di Napoli.



Descrizione:

All'interno del palazzo vi sono uno scalone principale, la famosa scala a chiocciola, nota come " 'a marruzza", alcune volte e qualche finestra che conservano ancora la caratteristica forma di un tempo. La costruzione del Palazzo Marchesale si deve alla nobile famiglia dei Gargano e fu per moltissimi anni dimora di tutti gli eredi della famiglia.

L'edificio è costruito a pianta regolare su di un modulo e su dei rapporti che stabiliscono le dimensioni di tutti gli elementi strutturali e decorativi, con un asse di simmetria che divide il palazzo in due parti uguali; tale simmetria si può notare osservando la facciata originaria.

I Gargano lo fecero costruire dopo tante fatiche e tanti anni di lavoro dandogli l'aspetto di una vera e propria residenza nobiliare, arricchendolo di affreschi, mobili e arazzi.

Alla stessa famiglia si deve la costruzione della chiesa dedicata ai SS. Nazario e Celso.

I Gargano, infatti, furono una famiglia nobile di origine normanna, che si volle discesa proprio dal primo Conte di Aversa, Signore di Siponto e del Monte Gargano. Signoria, quest'ultima, che diede nome alla schiatta che da essa discese.

Cenni Storici:

Intorno all'anno 1000 alcuni guerrieri nordici, i Normanni, di ritorno da un viaggio in Terra Santa, si fermarono in Campania, e recarono aiuto ad un principe longobardo, Guaimano III di Salerno, contro i saraceni. Il loro valore fece sì che il principe li pregò di tornare.

Nella guerra coi Bizantini, Melo ed i Normanni, dopo alcune vittorie, furono sconfitti nel 1019 presso Canne, e dovettero fuggire; i Normanni si rifugiarono in Campania, presso il Ponte a Selice, pochi chilometri a nord di Aversa, elessero capo Rainulfo Drengot e

*Monumento adottato:
Palazzo Marchesale dei Gargano*

*Ubicazione:
Piazza della Repubblica*

*Scuola:
Circolo Didattico di Frignano*

fondarono un primo villaggio; ma, poiché il luogo era poco ospitale, scesero più a sud, e formarono il primo nucleo della città di Aversa. Era l'anno 1020.

Negli anni seguenti, i Normanni di Rainulfo Drengot recarono aiuto a vari principi della zona, come Pandolfo IV di Capua, e Sergio IV duca di Napoli; quest'ultimo, nel 1027, regalò ai Normanni il territorio, che essi avevano occupato, e ne aggiunse dell'altro; fece sposare a Rainulfo sua sorella Sigelgaida, e concesse, nell'anno 1030, ai Normanni di fondare una città: nacque così Aversa.

Nel 1038 i Normanni aiutarono l'Imperatore a combattere contro i principi ribelli e, in cambio, Rainulfo fu nominato Conte di Aversa.

La Contea di Aversa durò per 126 anni, dal 1030 al 1156, e fu il periodo storico più importante della città, che riuscì ad imporre il suo dominio su quasi tutta la Campania.

Motivazione:

Sensibilizzare gli alunni a conoscere se stessi nel proprio ambiente a riscoprire e valorizzare il territorio sotto l'aspetto paesaggistico, ambientale, artistico e monumentale.

Collaborazioni:

Associazione Legambiente di Frignano.

Gallo Matese è situato ai confini tra la Campania e il Molise, in una delle caratteristiche conche del Massiccio del Matese all'altezza di 875 m sul livello del mare.

E' circondato da montagne tra le quali spicca la "Preucia" ai cui piedi sgorga una sorgente di acqua freschissima.

La prima notizia storica certa riguardante Gallo risale all'anno 1154 quando Riccardo, conte di Fondi, possiede "*Gualdum feudum unius militis*".

Nelle Cronache Cassinesi però, già quattro secoli prima, troviamo che Gallo era chiamato Guoldo o Wald dai Longobardi, cioè bosco, valle disboscata.

Lo storico dei Longobardi, Paolo Diacono, narra che nel 667 d. C. Altzeo duca dei Bulgari si sia presentato al re Grimoaldo, costretto ad esulare dalla patria, ed abbia chiesto terra per il suo popolo. Il territorio assegnatogli comprendeva anche quello in cui sarebbe sorto Gallo. Da allora la componente bulgara nel popolo di Gallo deve essere stata assolutamente prevalente.

Dal 1154 in poi *Gualdum* passa da un possesso feudale all'altro, da quello del Signore di Prata a quello del barone di Ailano o del principe di Monteroduni fino a quando, nel 1806, Giuseppe Bonaparte abolisce la feudalità nel Regno di Napoli.



Cenni storici:

La chiesa fu costruita intorno al 1600 e nel 1641 si costituì come parrocchia.

Nel corso dei secoli la struttura è rimasta invariata, ma è stato più volte cambiato il tipo di pavimentazione; le pareti esterne sono state ricoperte di intonaco e quelle interne ridipinte.

Fino al 1804 nel vuoto sotto il pavimento venivano seppelliti i morti; poi, con l'editto di Saint Cloud di Napoleone Bonaparte, anche a Gallo Matese veniva costruito un sepolcreto esterno al centro abitato.

Descrizione:

La chiesa, dedicata all'Annunciazione, ha la parete a Nord caratterizzata dal portale principale di accesso di notevole pregio, realizzato in pietra calcarea sapientemente lavorata e da un vano finestra in alto a forma di anfora, pur esso contornato di pietra calcarea finemente lavorata. Detta parete, come tutta la struttura portante verticale è in muratura di pietra calcarea tipica della zona che, allo stato, è ricoperta all'esterno da uno strato di intonaco grigio in resina di tipo "graffiato".

Un'ampia gradinata in pietra calcarea a tre rampe convergenti sull'ampio sagrato, collega la piazza con la porta d'accesso principale alla chiesa.

L'interno della chiesa è a navata unica centrale con l'altare principale dedicato all'annunciazione sulla parete di fondo e con altri altari dedicati a vari santi, ubicati ai due lati della navata stessa, internati nelle nicchie ricavate nei due corpi di fabbrica laterali.

Il soffitto a volte e cupole è di notevole pregio artistico, arricchito com'è di stucchi e fregi rimasti miracolosamente integri nonostante l'assenza di manutenzione.

Le attintature e gli intonachi, invece, in alcuni punti, sono gravemente danneggiati a causa di infil-

Monumento adottato:
Chiesa "Ave Gratia Plena"

Ubicazione:
Piazza Indipendenza

Scuola:
**Circolo Didattico di Capriati al
Volturno - Plesso di Gallo Matese**

trazioni di umidità.

Il campanile, a pianta quadrata, è addossato alla parete Ovest della chiesa ed è realizzato in possente muratura di pietrame calcareo.

Manca, purtroppo della parte superiore terminale, in quanto da tempo abbattuta perché in precario equilibrio statico.

Motivazione:

La chiesa "Ave Gratia Plena" è il monumento più rappresentativo della nostra comunità ed è opportuno sensibilizzare i ragazzi al rispetto, alla conservazione ed al recupero dei nostri beni culturali, architettonici ed artistici.

Collaborazioni:

Pro-Loco di Gallo Matese.



*Monumento adottato:
Palazzo Boiano*

*Ubicazione:
Piazzetta Palazzo (o Croce)*

*Scuola:
Circolo Didattico di Capriati al
Volturno - Plesso di Gallo Matese*



Ubicato nella parte alta del centro abitato, dà il nome alla piazzetta su cui si affaccia con la parete Ovest, caratterizzata dall'ampio, importante portale con arco a tutto sesto e stipiti in pietra calcarea riccamente lavorati.

Al piano terra trovano posto le scuderie, le cantine e i granai, il primo piano era adibito ad abitazione dei signori Boiano ed era costituito da un'ampia cucina in cui spicca un grande camino in pietra finemente lavorata, dalle camere da letto, dai servizi, e dalla veranda dove si lavorava di ricamo e di tombolo.

Il secondo ed ultimo piano contiene tre ampi saloni di rappresentanza dei quali, quello centrale con soffitto a botte riccamente lavorato e istoriato e gli altri due con soffitti a cassettoni di pregevole fattura.

Il tetto a padiglione, allo stato attuale, è in parte crollato. Dall'androne d'ingresso parte un'ampia scala che collega i piani di cui si compone il palazzo.

Motivazione:

Conoscere e amare i monumenti che sono testimonianza del passato e portare all'attenzione della Soprintendenza ai Beni Culturali la situazione di grave abbandono in cui versa il Palazzo affinché si faccia il possibile per promuoverne il recupero, utilizzato per fini socio-culturali.

Collaborazioni: Comune, Pro-Loce.



*Monumento adottato:
Il Centro Storico*

*Ubicazione:
Via Palazzo e Piazza Indipendenza*

*Scuola:
Media Statale "F. Rossi" Capriati a
Volturno - Plesso di Gallo Matese*



Cenni storici:

Nelle cronache cassinesi Gallo veniva chiamato "Guoldo" o "Waldo" dai Longobardi, cioè "luogo di bosco".

Nel 670 d.C. fu ceduto dai longobardi ai bulgari, accolti in queste terre pacificamente, in occasione della grande emigrazione di questo popolo.

Descrizione:

Centro agro-pastorale del versante settentrionale del Matese, tra Campania e Molise, il paese è adagiato sul piatto fondovalle del fiume Sava e alle pendici del Monte Favaracchi (1219 s/m).

L'abitato è interamente formato da rustiche abitazioni, per la maggioranza dei casi, in pietra viva e tetti in ardesia.

A causa del massiccio esodo del secondo dopoguerra, gli abitanti sono diminuiti sensibilmente, lasciando le abitazioni in uno stato di completo abbandono.

Il centro storico si presenta secondo l'antica planimetria medievale, con strade lastricate in pietra e a gradino.

Motivazione:

Recuperare tutto quanto di bello e artistico è presente nel territorio per offrire scenari di naturale bellezza ai visitatori in modo da incrementare sia l'afflusso turistico che quello residenziale.

Collaborazioni:

Enti locali, Parrocchia e Pro loco.



Gallo Matese

Monumento adottato:
Palazzo Boiano

Ubicazione:
Via Croce

Scuola:
**Media Statale "F. Rossi" Capriati a
Vulturno - Plesso di Gallo Matese**



Cenni Storici:

Il Palazzo Boiano fu costruito dalla famiglia Boiano nel 1800 e reca traccia delle vicende della stessa.

Questa famiglia di possidenti facoltosi giunse a Gallo verso la fine del 700, provenendo da Alife e da Prata ed esercitò il potere economico fino agli anni Cinquanta, data che segna la spartizione della proprietà di famiglia.

Negli anni successivi la struttura fu adibita ad abitazione civile, a scuola nel '65 e fu sede degli uffici amministrativi.

Attualmente il Palazzo è in stato di degrado e di abbandono.

La struttura è inagibile e pericolante, sebbene si sia conservata integra dall'usura del tempo.

Descrizione:

Il Palazzo si colloca in una posizione strategica,

ossia nel centro storico, vicino alla Piazzetta Croce ed è circondato a est da abitazioni civili.

Esso consta di tre piani.

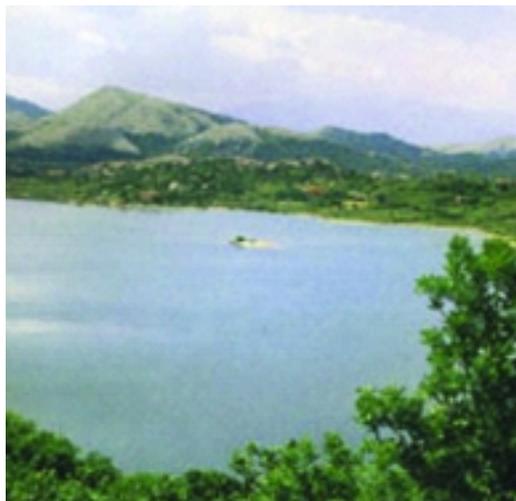
Di particolare interesse è il Portale in pietra viva locale con arco a tutto sesto.

Davanti al Palazzo, di profilo al portone, era stata posta una croce in ferro che è andata divelta dal vento.

All'interno è ancora visibile un ampio camino di robusta architettura sempre in pietra.

Motivazione:

L'intento della scuola è quello di valorizzare il Palazzo come sede di un museo o di una sala per attività socio-culturali.



Giano Vetusto, piccolo paese situato a 250 sul livello del mare, ai piedi del Monte Maggiore, nasce come esiguo centro rurale sub-montano, legato ad un'economia di stretta sussistenza delle singole unità familiari, dove il commercio presentava un grado di sviluppo trascurabile se non addirittura nullo.

Per queste cause e motivazioni Giano, dai tempi antichi, e fino ai principi del '900, presenta quasi un unico modello di utilizzo del lotto edilizio.

Caratteristica di questo paese è la casa a corte, espressione delle necessità funzionali della civiltà contadina, per cui l'area libera intorno al recinto, il cortile, assumeva un preciso significato di servizio dell'attività legata alla conduzione della terra, una specie di spazio condominiale "*ante litteram*".

Nelle zone di Rucciano, Curti e Villa Superiore il sistema a corte è più diffuso e ancora oggi sono chiaramente leggibili le tracce di questo tipo di costruzione, mentre nelle zone più dolcemente degradanti Villa Inferiore, Pozzillo e Fontanelle Superiore, il tipo edilizio si organizza maggiormente nel Vicolo a fondo cieco o con piccola uscita di sicurezza.

Giano Vetusto ha un'estensione di 11,5 km² confina con i seguenti comuni: Camigliano, Pastorano, Pignataro Maggiore, Calvi Risorta, Rocchetta e Croce, Formicola

Siti da visitare:

- Chiesa di San Filippo e Giacomo, centro storico;
- Tempio del Dio Giano, sentiero del Monte Maggiore;
- Palazzo De Franciscis 1660 ca., centro storico (privato);
- Fontana del Dio Giano.



Cenni storici:

Un'alternanza di colline, stretti tornanti che dominano la piana di Capua, strade di campagna fiancheggiate da campi, qualche cascinale in pietra; così si arriva a Giano Vetusto: 225 metri sul livello del mare e ottocento abitanti. Giano si trova al centro di una valle, composto da cinque piccoli borghi. Nel piano si vedono Pozzillo e Fontanella: luogo propriamente detto Giano; verso settentrione è sita la Villa, più su le Curti e l'ultimo è Rocciano.

Fu preda delle incursioni saracene intorno all'XI sec. d.C. perciò, con ogni probabilità, il castello realizzato sulla "Rocchetta" costituì il rifugio obbligato anche per i contadini di Giano.

Il territorio di Giano che nel 1811 era diventato Comune autonomo, fu incorporato nel 1816 nel Circondario di Pignataro;

Il ricordo del suo antico passato è rimasto nel nome e nel legame con i resti di quello che si credeva fosse un tempio dedicato al Dio Giano.

Il "tempio di Giano", riportato alla luce pochi anni or sono, si presentava con mura diroccate, seminascoste da cespugli ed alberi; radici, pietre, affreschi e cocci tra ulivi e frutteti.

Attualmente la struttura, però, è ritornata al proprietario e versa nelle condizioni del suo ritrovamento.

Importante è anche la fontana di Giano, che era in attività già in epoca romana e forse anche prima, come risulta dai documenti riguardanti le varie ristrutturazioni effettuate nel corso dei secoli e soprattutto nelle opere di bonifica degli anni '60 -'70.

Descrizione:

Dagli inizi del Settecento fino agli inizi degli anni Sessanta la Fontana era disposta su due lati: il lato ovest di 10 metri con quattro bocche ed una vasca per abbeverare gli animali e sul lato sud con quattro boc-

Monumento adottato:

La Fontana

Ubicazione:

Via Fontana

Scuola:

**Istituto Comprensivo di Formicola
Plesso di Giano Vetusto**

che, una per attingere ed altre tre che ricadevano in canteroni utilizzata per il bucato pubblico.

Era sormontata da un'affresco rappresentante S. Anna festeggiata il 26 luglio con una fiera. Attualmente la Fontana è composta di una sola parete in cui si trovano tre bocche utilizzate per la raccolta di acqua potabile

Dal punto di vista estetico la Fontana si presenta decorata con rivestimento disposto in "*opus reticulatum*" richiamando, quindi, la particolarità costruttiva dell'Impero Romano di cui fece parte la comunità di Giano.

Motivazione:

La scelta della fontana è stata dettata dalla necessità di sensibilizzare gli alunni al rispetto per l'acqua, bene prezioso, elemento primario della vita e, quindi, dall'intenzione di valorizzare un monumento che, sia urbanisticamente che socialmente, rappresenta la storia del paese, perché, nella sua posizione centrale rispetto all'intero tessuto urbano, è stato da sempre un punto di ritrovo per l'intera popolazione.

Collaborazioni:

Prof. Zona Francesco.

Grazzanise è il maggiore centro abitato del Mazzone ed ha origini romane, come romano è il nome di Asilo Delle Grazie, che figurano nello stemma del Comune e dà il nome alle principali vie del paese: Eufrosina, Talia, Aglaia.

Alcuni studiosi ritengono che l'origine del paese risalga al 211 a.C., data della distruzione di Capua; altri, invece, attribuiscono la sua origine alle prime divisioni dei terreni ai soldati di Mario e Silla.

Ma molto probabilmente l'origine di Grazzanise si può collocare al tempo dell'imperatore Augusto, quando la Colonia Giulia venne a stabilirsi nel Campo Stellato nei pressi dell'antica Torre di Augusto. Infatti è storico che la colonizzazione nel Campo Stellato comincia appunto dalla Colonia Giulia, perché la prima legge di divisione del Campo Stellato alla plebe romana fu proposta dal console Ruffo verso l'80 a.C.

Durante i vari periodi storici Grazzanise vide e subì le invasioni e le conquiste di Vandali, Goti, Longobardi, Franchi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Borboni, fino ai Garibaldini che furono sul territorio nel 1860.

Il territorio vide la sua migliore condizione sotto il re aragonese Ferdinando I, il quale volle fare di Grazzanise uno splendido paese con belle chiese e pubblici edifici. Parte attiva ebbe anche durante l'ultima guerra mondiale dove subì le atrocità della guerra che fu più accanita su Grazzanise poiché qui era rimasto l'unico ponte del basso Volturno non colpito dai tedeschi in ritirata.

Attualmente il Comune, di 47 km quadrati, è abitato da circa 7000 persone chiamate *grazzanisani*.

Il territorio che è argilloso e poco fertile, consente un'agricoltura di sopravvivenza rivolta maggiormente alla produzione di vino, frutta e pomodori. È sfruttato ampiamente per l'allevamento della bufala, che ha promosso lo sviluppo di numerosi caseifici, i quali producono ottimi latticini tra cui la famosa mozzarella.

Il paese è legato a numerose feste religiose che si svolgono durante l'arco dell'anno come la festa di S. Giovanni Battista, il patrono, detta anche "a papera", per la consuetudine di mangiare l'oca ripiena.

Altre feste sono quella dedicata alla Madonna dell'Arco che si svolge il lunedì dell'Angelo con la tradizionale sfilata dei "battenti" o "fujenti" e quella della Madonna di Montevergine che si svolge l'8 settembre con la tradizionale processione che scorre lungo tutte le vie del paese.

A tutte le festività è legata una particolare tradizione gastronomica che propone vere prelibatezze: gli struffoli, la "pizza" con la crema, le chiacchiere, le zeppole di Natale, la pastiera di grano, la pastiera di tagliolini, la pigna, i taralli dolci, le cicorie in brodo, le *lavanelle* con ceci o fagioli, i *pelzi*.

Di notevole pregio per il paese sono le Chiese distribuite sul territorio: la Chiesa Madre o Chiesa di S. Giovanni Battista, la Chiesa di Montevergine, la Chiesa dell'Annunciata e la Cappella della Madonna dell'Arco.



Cenni storici:

Prime tracce documentali della chiesa risalgono al 1375, ma diviene parrocchia solo dopo il concilio di Trento. Distrutta fu ricostruita ad opera del Comune di Grazzanise nel 1798.

Descrizione:

La chiesa si affaccia sulla piccola piazza di Brezza che domina con la facciata arricchita da un portone ligneo di grosse dimensioni e da colonne con capitelli sovrappresse a stucco.

Alla destra della struttura il campanile con ancora le antiche campane in bronzo.

L'interno è caratterizzato dalla presenza di numerose statue tra le quali spicca quella lignea di S. Martino di cui è sconosciuta la datazione.

Il progetto di rivalutazione della struttura, nell'ambito del più ampio progetto "Caserta e provincia oltre la Reggia" prevede la realizzazione di un cd multimediale alla cui realizzazione parteciperanno gli alunni delle scuole elementari.

Motivazione:

La scelta della chiesa è stata dettata soprattutto dalla necessità di adottare un monumento che fosse ancora possibile visitare da parte di eventuali visitatori.

Collaborazioni:

Il Parroco, Don Pasquale Buompane, curatore, insieme al sacerdote passionista Pierluigi Mirra, del libro "S. Martino di Tours - Cenni Storici".

Monumento adottato:

Chiesa di S. Martino

Ubicazione:

Brezza, frazione di Grazzanise

Scuola:

Circolo Didattico di Grazzanise

Plesso "E. Pestalozzi"

*Monumento adottato:
Chiesa Parrocchiale
San Giovanni Battista*

*Ubicazione:
Piazzetta Emiliana*

*Scuola: Circolo Didattico di Grazzanise
Plesso "Don Lorenzo Milani"*



Cenni storici:

La Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista in Grazzanise sorge nella parte più antica della cittadina. La datazione storica di questa Chiesa si inquadra nel primo medioevo come testimonia un documento risalente al 1173. Infatti, nella Bolla di Consacrazione dell'Arcivescovo di Capua, appunto del 1173, da parte del Papa Alessandro III, sono ricordate, nel Casale di Grazzanise le chiese dedicate a S. Giovanni, a S. Massimiliana, a S. Nicola, e alla Madonna.

Descrizione:

Di stile romano, la Chiesa è a tre navate, lunga metri 25,10 e larga metri 13,40, escluse le Cappelle laterali.

In essa sono costruite sei cappelline laterali, tre per ognuna della navate piccole e due altari in fondo alle stesse navate. Oltre alle tre tele del settecento poste nelle cappelline, la Chiesa è arricchita di un tritico o pala lignea posizionato nell'abside dell'altare maggiore e che raffigura la Madonna della Consolazione con Angeli, San Giovanni Battista, il patrono, e San Biagio, il compatrono; nella lunetta superiore è raffigurato il Redentore.

Ai lati della Pala lignea, nel 1912, furono collocate le due statue di gesso del Cuore di Gesù e del Cuore di Maria.

La prima Cappella, che si osserva sulla sinistra entrando in Chiesa, è dedicata alla "Madonna del Rosario" e custodisce altre statue lignee: a destra la statua lignea della Madonna del Carmine; a sinistra la statua lignea della Madonna delle Grazie; alla sinistra della Cappella la statua lignea di Santa Lucia.

Nella seconda e nella terza Cappella si trovano, sulla parete frontale, due tele del Settecento raffiguranti rispettivamente la Madonna e le Anime del Purgatorio, e San Gaetano. In fondo alla navata si

ammira, infine, la Cappella dedicata a San Michele la cui statua è di legno.

Passando al lato destro di chi entra nella Chiesa si può osservare la Cappella dedicata a Gesù Crocifisso. Durante il recente restauro del 1996 fu demolito l'altare di marmo, ridotto in condizioni miserevoli, e al suo posto fu sistemato il confessionale per cui essa è denominata "Cappella del Crocifisso o della Confessione".

Nella cripta di questa Cappella è posto il Cimitero dei Sacerdoti, sulla cui botola sta scritto: "*Qui giacciono le ossa e le ceneri dei Sacerdoti. Anno del Signore 1828*".

La Cappella di San Giovanni Battista, anticamente era dedicata alla Madonna dell'Arco, mentre la statua lignea del Patrono era posta in un mobile di legno appoggiato al pilastro.

Infine, situata in fondo alla navata destra della Chiesa, troviamo la cappellina dedicata a S. Antonio di Padova.

Motivazione:

La Chiesa Madre rappresenta la storia non solo religiosa ma anche civile e sociale del nostro paese.

Collaborazioni:

Parroco, Sac. Giuseppe Lauritano, fotografo Giovanni Izzo, Ins. Eleonora Marino.

*Monumento adottato:
Chiesa di Montevergine*

*Ubicazione:
Montevergine*

*Scuola:
Scuola: Circolo Didattico di Grazzanise
Plesso "Don Lorenzo Milani"*



Cenni storici:

Nel luogo dove inizialmente era un'edicola con l'effigie della Vergine, nel 1819 fu eretta una cappella che venne distrutta nel conflitto del 1940-45.

Fu ricostruita nel 1949 e ristrutturata negli anni 1976, 1982, 1994.

Descrizione:

Il tempio è stato reso agibile ed accogliente con varie ristrutturazioni miranti alla conservazione di un'opera di sicuro valore artistico.

L'interno del tempio ed il trono della Vergine sono in stile gotico.

Risale all'ottocento la statua lignea della Vergine. Sono presenti anche varie opere di pittura.

La facciata ha due rosoni laterali e una scultura in ceramica posta in ogni lunetta degli archi.

Al centro è raffigurata la Vergine ed ai lati San Giovanni e Santa Massimiliana, compatroni della cittadina.

Antistante la chiesa c'è il campanile e un monumento alla Madonna di Fatima eretto nel 1954, con intorno i tre pastorelli a cui apparve.

Il campanile e il monumento sono recintati ed abbelliti con aiuole e piante e costituiscono il centro di una piazza intitolata alla Vergine.

Motivazione:

Adozione di un'opera, espressione del culto dei cittadini, che potrà ampliare la conoscenza del proprio territorio sotto il profilo storico ed artistico.



Collaborazioni:

Sacerdote, don Giuseppe Lauritano, Maddalena Petrillo, fotografo Giovanni Izzo.

Grazzanise

*Monumento adottato:
Chiesa dell'Annunziata*

*Ubicazione:
Grazzanise*

*Scuola:
Circolo Didattico di Grazzanise
Plesso "Don Lorenzo Milani"*

Cenni storici:

La chiesa, composta da una sola navata, nel Settecento era una semplice cappellania. E' stata eretta parrocchia nel 1882.

Descrizione:

Situata nella parte Est del paese nella via che porta lo stesso nome è composta da una sola navata ed è probabilmente di origine cinquecentesca.

Nel corso degli anni ha subito diversi restauri di tipo strutturale ed interventi artistici che hanno riguardato il rifacimento dell'abside, la sistemazione e realizzazione ex novo del pavimento con interventi infrastrutturali.

Di rilievo il rifacimento absidale con abbattimento del vecchio altare e abbassamento del livello.

La pala settecentesca che dominava l'abside, raffigurante l'Annunciazione, è andata irrimediabilmente perduta e di essa rimane solamente la stupenda cornice del settecento di scuola napoletana che oggi contiene uno splendido Crocifisso, collocatovi dopo un ulteriore restauro avvenuto recentemente.

A sinistra dell'abside vi è una statua lignea raffigurante la "Vergine dell'Immacolata" opera settecentesca, e a destra quella di "Sant'Anna con la Madonna adolescente", risalente al XVI secolo.

Sulla parete destra si possono ammirare una tela dell'inizio del secolo con la "Madonna di Pompei" e quindici medaglioni che raffigurano i misteri del Santo Rosario.

Nel 2001 il vecchio portale ligneo della chiesa dell'Annunziata è stato sostituito con uno di bronzo realizzato dallo scultore Gerardo De Meo (autore, fra l'altro, dei portali del Duomo di Lisbona e del Duomo di Isernia) il quale ha ideato quattro pannelli che intimamente legano la Madonna, Gesù e la Chiesa.



Motivazione:

Tale scelta è nata dalla necessità di coinvolgere sia gli alunni che la comunità locale al desiderio di conoscere e valorizzare il patrimonio culturale del proprio territorio.

Collaborazioni:

Parroco P. Francesco Monticelli, fotografo Giovanni Izzo.

GRICIGNANO DI AVERSA

Gricignano, centro urbano che conta circa di 10.000 abitanti, ha una densità di popolazione di 900 abitanti per kmq, è situato in un'ampia pianura (Terra di Lavoro) ed ha un'estensione di 9,82 kmq.

L'ipotesi più accreditata fa risalire al periodo romano le origini del paese. Nel periodo intorno al 1300 venne eretta, invece, la chiesa all'apostolo S. Andrea.

Nel 1400 il centro divenne uno dei più importanti feudi del circondario, posseduto da diversi feudatari che abitarono nel Palazzo Ducale fino all'arrivo dei napoleonidi, quando ebbe inizio la sua decadenza. Sulle sue rovine è stato edificato il Municipio con l'annessa piazza pubblica (fine Ottocento).

Nel 1928 il Comune fu soppresso ed aggregato ad Aversa; riebbe la sua autonomia amministrativa all'indomani della lotta di liberazione.

La realtà socio-economica di Gricignano è ancora oggi legata ad un'attività di carattere agricolo, sempre più ai margini dello sviluppo: all'originario assetto socio-economico di tipo agricolo si è affiancato quello industriale che ha determinato per qualche decennio un boom economico, cui è seguita una crisi e una conseguente regressione economica.

Negli ultimi anni la situazione socio-culturale si è modificata per l'arrivo di molte famiglie della periferia napoletana, per la presenza degli extracomunitari e per l'insediamento della U.S. Navy.

La devozione del popolo verso S. Andrea risale, secondo alcuni storici, al tempo in cui il Re Teodorico portò il culto del santo da Costantinopoli a Ravenna.

Il 30 novembre si svolge la festa religiosa. La statua di S. Andrea, portata sulle spalle dagli accollatori percorre tutte le vie del paese. La processione, che inizia verso le ore 16 e si conclude verso le 23, tra applausi e fuochi d'artificio.

Viene anche venerato il Santo protettore degli animali S. Antonio Abate. La sua festa si celebra il 17 gennaio, quando vengono benedetti gli animali domestici e si effettua "a lampa e' Sant'Antuono" con l'intento di allontanare dalle famiglie le disgrazie e di augurare una buona annata agricola.

Per quanto riguarda le tradizioni civili si ricorda, in particolare il Carnevale. Gli anziani raccontano che gruppi di ragazzi mascherati da Pulcinella, in abiti vecchi, o vestiti da donna, andavano a bussare alle porte dei forestieri e chiedevano dolci, soldi o polpette. Alla fine degli anni ottanta venne anche creata una maschera locale, "u spaccaterra". A Gricignano si svolgeva la manifestazione, dei 12 mesi, rappresentati da giovani a cavallo che sfilavano per le vie del paese.

Negli ultimi anni si è tentato di diffondere anche la tradizione dei carri allegorici. Un'usanza persa era la morte di Carnevale. L'ultimo giorno di questa festa si svolgevano i funerali di Carnevale. Tutti fingevano di disperarsi, ma alla fine si banchettava mangiando a crepappelle, perché il giorno successivo sarebbe cominciata la Quaresima, periodo di astinenza. Un'altra tradizione quasi scomparsa è la festa della Quaresima. Le massaie preparavano un fantoccio vestito da donna, che il giorno delle ceneri veniva affisso su un palo e, nel corso delle giornate, gruppi di ragazzi e di adulti del rione, rendevano omaggio alla "regina" o la deridevano.

Gricignano di Aversa



Monumento adottato:
Cappella di Santa Lucia

Ubicazione:
Corso Umberto I

Scuola:
Circolo Didattico di Cesa
Plesso di Gricignano di Aversa

Un bellissimo quadro, in buone condizioni, raffigura la santa ed è impreziosito per tre lati da numerosi episodi della sua vita.

L'importanza del culto di Santa Lucia viene ricordato in due cornici che custodiscono tanti oggetti votivi per la grazia ricevuta da parte dei cittadini.

Sono presenti alcuni arredi sacri ed un altare in marmo bianco, con al centro una croce scolpita

Sulla facciata esterna, incavata in una nicchia, è dipinta un'altra immagine della santa, davanti alla quale tanti gricignanesi, pregavano per chiedere protezione e grazia.

Motivazione:

- Far conoscere alle nuove generazioni la presenza di siti culturali, spesso trascurati anche a causa del degrado, ed accrescere l'attenzione verso la storia locale;

- Stimolare interesse verso le testimonianze presenti nella comunità;

- Rendere gli alunni consapevoli e vigili custodi, nel conservare e salvaguardare il patrimonio storico-artistico.

Collaborazioni:

Prof. G. Caiazzo; Parroco Don Gianfranco Galluccio; Scuola Media di Gricignano.

Cenni storici:

La cappella venne eretta con il contributo della comunità di Gricignano nel 1611, come si rileva ancora da una scritta posta sulla parete frontale "Universitas Gricignani"; purtroppo, a causa di umidità e di lavori, la preziosa testimonianza va pericolosamente cancellandosi.

Essa è ubicata lungo il cardine massimo della cittadina, a pochi metri dalla chiesa parrocchiale e dal centro urbano.

Nei secoli successivi il tempio venne affidato alla famiglia Bellofiore, per far fronte alle spese, per cui ne divenne una sorta di oratorio privato.

La popolazione, che non accettava tale privilegio, ricorse alle autorità civili e religiose del casale al fine di riportare la cappella al culto di tutti i fedeli.

Per alcuni decenni fu luogo di riunioni e di associazioni, e sede di scuola elementare.

Attualmente è una famiglia devota alla Santa a curarne il culto soprattutto nel giorno dei festeggiamenti, il 13 dicembre.

Descrizione:

Posta all'angolo dell'ex Palazzo Bellofiore, la chiesetta presenta un piccolo spazio davanti, ora chiuso da una cancellata, a proteggerla dal corso dell'alveo che dai Cardoni proseguiva per il centro abitato.

L'interno, a forma rettangolare, ha una piccola navata con una balaustra che divide la parte riservata alle celebrazioni sacre, da quella dei fedeli.

Gricignano di Aversa

*Monumento adottato:
Lapidi sepolcrali ubicate nel chiostro
di S. Domenico*

*Ubicazione:
Aversa*

*Scuola: Circolo Didattico di Cesa
Plesso di Gricignano di Aversa*

Cenni storici:

Le origini di Gricignano sono molto antiche e risalgono al tempo dei Romani.

Ciò risulta dal sistema di Centuriazione applicato dagli stessi Romani nell' "ager campanus".

Descrizione:

Le due lapidi sono presumibilmente in tufo, raffigurano matrone romane, i tratti delle fisionomie sono deteriorati dal tempo e dallo stato di abbandono.

In verticale, a destra e a sinistra delle matrone, c'è l'iscrizione in latino traducibile in "Qui sono state riposte le ossa di...". In alto in orizzontale sono indicati i nomi e i prenomi: *Cossutia A. L.* (prenome *Aulus*, prenome *Lucius*), *Pupia C. Q. L.* (*Caius*, *Quintus*, *Lucius*).

Quest'ultima era sicuramente sposata, ne sono prova i tria nomina. Di essa, sempre nell'iscrizione in alto in orizzontale, è nominato un figlio di nome Stazio.

Cossutia = h 1,62 m/ b 71,5 cm; *Pupia* = h 1,30 m/b 62 cm

Motivazione:

La scelta operata risponde alla volontà e all'esigenza di approfondire e consolidare non solo lo studio e la conoscenza delle origini storiche del paese, ma anche, in maniera più specifica, di comprendere il "modus vivendi" di civiltà antiche e, in questo caso, la maniera in cui erano celebrati e testimoniati alcuni riti ufficiali.

Collaborazioni:

Archeo Club di Orta di Atella, esperto di storia locale.



Cenni storici:

Le lapidi sepolcrali risalgono all'epoca di Augusto e sulla base di una probante documentazione storica, si trovavano a Gricignano di Aversa, precisamente sul muro di una misera abitazione di proprietà ecclesiastica, situata in Via Selicara, nel centro storico del paese.

Furono probabilmente ritrovate lungo l'antica Via Atellana, nelle vicinanze del casale regio di Casella S. Auditore, volgarmente chiamato S. Aitoro.

Intorno al 1930, con il potestà Andreozzi, a seguito dell'aggregazione del Comune di Gricignano di Aversa alla città Normanna, avvenuta nel 1928, le lapidi furono prelevate dal nucleo storico della cittadina per poi essere trasportate al chiostro di S. Domenico ad Aversa, dove si trovano attualmente. Nel 1989 è stata avanzata ufficialmente dalla Giunta Comunale di Gricignano di Aversa un'istanza di restituzione delle lapidi. Il progetto dell'amministrazione comunale era quello di ubicare le lapidi nella Sala Consiliare, quale emblema della memoria storica della cittadina.

Descrizione:

Le due lapidi sono costituite da marmo scuro, riprendono la tipica forma ad edicola e su di esse sono rappresentate immagini muliebri in rilievo ed epigrafi.

L'una ha una larghezza pari a cm 73 ed un'altezza pari a cm 45, per la parte che andava infissa verticalmente nel terreno, mentre la sommità su cui è scolpi-

Gricignano di Aversa

*Monumento adottato:
Lapidi sepolcrali ubicate nel chiostro
di S. Domenico*

*Ubicazione:
Aversa*

*Scuola: Media Statale "G.. Pascoli" di
Gricignano di Aversa*

ta la persona cui è dedicata, è pari a cm 115. Essa è consacrata ad una certa "Cossutia" ed è composta da un busto di donna, all'altezza delle cui spalle, su ciascuno dei due lati, è simmetricamente disposta una figura a mezzo busto.

L'altra è di dimensioni più ridotte: la larghezza è pari a cm 63 e l'altezza è pari a cm 30, per la parte che andava infissa nel terreno e cm 100 per la parte scolpita. Quest'ultima è dedicata ad una certa "Pupia" e su di essa è rappresentato soltanto un busto di donna, è priva dunque delle due figure laterali.

Si pensa che le donne ricordate su questi marmi fossero due liberte.

Le lapidi versano in uno stato di degrado non indifferente, esse infatti non hanno alcun sistema di protezione e quindi sono continuamente esposte alle intemperie e ad eventuali atti vandalici.

Motivazione:

Sensibilizzare i ragazzi alla scoperta e al rispetto del patrimonio artistico del proprio territorio, inteso come parte integrante della propria storia. Divulgare non solo l'importanza delle due antiche testimonianze romane, ma soprattutto la loro appartenenza al Comune di Gricignano di Aversa.

Letino, caratteristico paesino montano del massiccio del Matese, è aggrappato ad un colle esposto al sole che tempera l'aria tagliente dei suoi oltre mille metri di altitudine.

Il territorio presenta un paesaggio molto variegato e suggestivo che offre aspetti interessanti per ogni esigenza, in quanto è ricco di prati verdi, di acque e di boschi.

Con i suoi 1071 m sul livello del mare è il comune più alto della Campania.

L'attuale nome "Letino" risale probabilmente alla seconda metà del XVII secolo dai "TINI" abitanti della Tracia meridionale, dispersi dai Romani nella seconda diaspora greca, o da "TINA", divinità adorata dalle popolazioni della Bitinia, regione al confine tra la Grecia e la Turchia. È per questo che si giustifica l'origine Greca del costume e delle tradizioni.

Alcuni episodi importanti nella storia del paese sono il Brigantaggio postunitario e il movimento anarchico di Cafiero e Malatesta.

Di notevole interesse artistico sono:

il costume tradizionale femminile; le mura poligonali erette in cima alle "Preci"; il castello di Letino; il Santuario di Santa Maria del Castello; la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista (Patrono e Protettore).

Di notevole interesse paesaggistico sono, invece:

i boschi d'alto fusto di faggio, con una variegata fauna (lupo, cinghiale, volpe, falco, ecc.); il lago di Letino; il fiume Lete; le grotte di Cauto.

Le numerosi sorgenti tra cui si segnala in particolare quella di "Rio Freddo", una fra le prime cento sorgenti in Italia per la qualità e la purezza dell'acqua.

Fra gli eventi di particolare rilievo si segnalano:

il corteo della "Rodda", rievocazione dell'antico rito della promessa di matrimonio, che si svolge ad Agosto con una sfilata per le vie del paese del rinomato costume tradizione e di vari gruppi folk;

il Ferragosto Letinese con la Sagra del formaggio;

la festa di San Giovanni Battista, la prima domenica di Settembre;

la festa di Santa Maria del Castello, la terza domenica di Settembre.

Le principali escursioni:

- dalla strada provinciale che conduce al centro urbano è possibile percorrere delle stradine di campagna che conducono verso il fiume Lete. Una di esse, in particolare, conduce ad un antico ponte in pietra, utilizzato in passato per il passaggio delle greggi, nei pressi del lago di Letino.

- dall'area verde attrezzata per i bambini, nel centro urbano, si gode un magnifico e stupendo panorama del lago di Gallo Matese, mentre proseguendo verso il centro storico, all'interno del paese si può raggiungere il museo delle arti e delle tradizioni curato dalla Pro-Loco.



Monumento adottato:
Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista

Ubicazione:
Via San Giovanni Battista

Scuola: Circolo di Capriati al Volturno Plesso di Letino

d'angelo anteriori al 1500. Negli anni 1963 -64 sono stati apportati alla Chiesa radicali restauri.

Motivazione:

La scelta di questo monumento vuole portare gli alunni ad acquisire la consapevolezza dei beni artistici presenti sul territorio per creare più saldi legami con le storie del passato.

Collaborazioni:

Parrocchia, Enti ed Associazioni locali.

Cenni storici:

L'attuale struttura della Chiesa Parrocchiale è l'ampliamento della Chiesa originaria della Madonna del Tino (attuale cappella del SS. Rosario) costruita nelle mura di cinta del borgo medievale fortificato.

Di questa Chiesa si parla già in un documento dell'806.

Nel 1325 era insignita del titolo di Arcipretura.

Fu consacrata nel 1568 e nel 1574 fu dedicata a San Giovanni Battista.

Descrizione:

L'entrata attuale è sormontata da un campanile formato da 3 stadi: i vari segmenti sono stati costruiti in epoche diverse. Il primo stadio già in epoca medievale.

Le mura di Via Roma presentano ancora le feritoie per la difesa del Borgo. Blocchi di pietra situati sulle "Preci" potrebbero essere, invece, quelli alla base del muro di cinta. Le mura di cinta proseguono, affiancate da una stretta stradina, verso il castello.

Sulla pavimentazione sottostante il portale d'ingresso, è ancora visibile una pietra scolpita raffigurante il castello.

Appena si entra in Chiesa, si notano due affreschi su stucco. Tra i due affreschi e la Cappella del Rosario, si trova la Cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, impreziosita da una pala d'altare.

La Cappella del Rosario presenta un paliotto costituito da marmi. Questo paliotto presenta due teste



Monumento adottato:
Castello

Ubicazione:
Circa 1200 m sul livello del mare

Scuola: **Circolo di Capriati al Volturmo
Plesso di Letino**



Il Castello era di notevoli dimensioni, di struttura rettangolare, con il lato maggiore Est-Sud di circa 90 m e largo, con il lato minore Nord-Sud, di circa 40 m; era circondato da un bastione di sei torri.

Non resta altro da supporre che sia stata una fortezza regia con all'interno una piccola guarnigione di armigeri destinata a sorvegliare tutto l'altopiano del Matese da possibili scorrerie. Pare anche che il castello facesse parte di un servizio di segnalazione notturna e diurna con altri castelli e fortezze disseminate sull'orizzonte, in special modo con quella di Roccamonfina.

Oltre all'elemento materiale di costruzione fortificata, il castello ne aveva uno di netta distinzione razziale e politica: un signore normanno che governava una piccola popolazione di origine alloglotta, cioè non Italica e che tra l'altro non abitava ancora alle falde della collina.

Oggi il castello di Letino è stato trasformato in Santuario di Santa Maria del Castello Regina del Matese.

La chiesa, che presenta un portale in pietra scolpita, presenta al suo interno altari di varie epoche dal XVII al XVIII secolo; in essa sono inoltre custodite preziose opere d'arte come un'acquasantiera in onice.

Motivazione:

Stimolare nei bambini l'amore e il rispetto per le proprie origini.

Collaborazioni:

Il Comune, la parrocchia, la Pro-Loco.



Monumento adottato:
Chiesa Parrocchiale

Ubicazione:
Piazza della Repubblica.

Scuola:
**Media Statale "F. Rossi" a Capriati a
Volturmo - Plesso di Letino**



Cenni Storici:

La Chiesa arcipretale dedicata a San Giovanni Battista, o Chiesa Parrocchiale, è stata consacrata nella sua struttura attuale il 18 luglio 1568, data che si ricava da una lapide posta sull'architrave della porta d'ingresso, ed è stata dedicata a San Giovanni Battista il 3 dicembre del 1574, come si legge in un'altra lapide posta anch'essa sul portale d'ingresso.

Descrizione:

L'attuale complesso è l'ampliamento di un'antica Chiesa posta sulle mura di cinta del paese fortificato o "castrum" e incorporata come cappella alla struttura attuale.

Ciò si desume sia dalla struttura che hanno i due fabbricati, sia da un rescritto presentato dal vescovo Vito sulla controversia sorta tra i possedimenti della Diocesi di Alife e i possedimenti di Santa Maria in Cingla.

"Nel settembre dell'806 d.C. un certo Bruncolo offrì tutti i suoi beni "omnes res suas" alla Chiesa di San Giovanni Battista di Letino, che sorgeva nelle vicinanze del fiume Lete. L'atto fu scritto in Benevento nel Monastero del Beato Pietro Principe degli Apostoli dal notaio Chierico Barbato".

La Cappella ora è detta "del Rosario" ed è costituita di quattro colonne di pietra viva.

Altra notizia storica di questa prima Chiesa, posta sulle mura di cinta del paese fortificato, è quella che si trova nelle "Rationes decimarum" del 1325.

La Chiesa ha il campanile sulla facciata, cosa rara se non unica, almeno nella zona.

All'interno la Chiesa presenta due pitture su intonaco del 1575; straordinariamente bello l'altare maggiore che conserva ben evidenziate due epoche storiche sovrapposte: l'originale cinquecentesco e la sovrapposizione dei marmi del settecento fiorentino.

La scritta alla base dell'altare dice: A.D. MDCCXX = Anno del Signore 1720. In questo periodo subirono trasformazioni anche gli altari laterali.

L'ultima radicale trasformazione la Chiesa l'ha subita negli anni sessanta.

Motivazione:

Far conoscere le bellezze artistiche, storiche e architettoniche presenti sul territorio per verificare come i vari periodi storici hanno influenzato il nostro presente.

Collaborazioni:

Parrocchia e Pro-Loco.

Letino

Monumento adottato:

I vicoli

Ubicazione:

Via Molise e Via Vittoria

Scuola:

***Media Statale "F. Rossi" di Capriati a
Volturno - Plesso di Letino***

Cenni storici:

Il centro abitato di Letino, ubicato sul monte "Prece", già citato nella descrizione storica di Tito Livio, tra la fine del 1700 e i primi anni del 1800, si è esteso lungo l'antico tratturo che collegava Prata Sannita a Bojano e Letino a Roccamandolfi (IS).

Descrizione:

La posizione geografica del paese e la topografia del territorio ha imposto alla popolazione la costruzione delle abitazioni e delle vie

d'accesso rispettando le caratteristiche orografiche.

Il piccolo borgo montano si presenta ubicato su di un lungo sperone di roccia nel versante meridionale del Matese.

L'aspetto dell'abitato è di tipo rustico - montano, con case, finestre, e balconi molto piccoli a causa dei rigori invernali.

Le strade sono strette e a gradini talvolta lastricate in pietra viva. La copertura delle abitazioni è a tegole, fabbricate nell'antica "pincera", una specie di fabbrica artigianale dove si lavoravano e si cuocevano manufatti in argilla.

Un tempo questi vicoli erano abitatissimi, si pensi che in ogni porta vi abitava una famiglia, oggi sono disabitati e spopolati, anche se si nota una certa attenzione da parte dei turisti interessati a comprare.

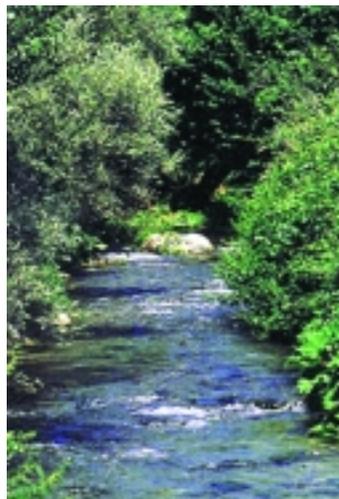


Motivazione:

Riscoprire e valorizzare i vicoli più nascosti del paese perché fanno parte della nostra storia e della nostra cultura e raffrontare le condizioni di vita di un tempo con quelle odierne.

Collaborazioni:

Comune e Pro-Loce.



Liberi è un piccolo paese ubicato a 500 m di altitudine nell'acrocoro del Monte Maggiore, ricco di storia di leggende e di folclore.

Fino al 1862 i nomi attribuiti a questo comune erano: Villa Schiavi, Schiavi, Schiavi di Formicola. Questi nomi suscitavano brusche reazioni da parte del primo consiglio comunale, liberamente eletto dopo l'unificazione del Regno d'Italia. Il nome iniziale venne allora per antitesi mutato in Liberi. Sclavia, nome originario di Liberi, dall'inizio del cristianesimo al 979 fu parte integrante delle diocesi di Capua o di Calvi, ciò si evince dal censimento indetto dall'abate Bertario di Cassino dove si trovano incluse la basilica del Monte Melanico e la villa denominata Sclavia. La notizia più interessante, però, intorno a Sclavia è dell'867. E' riportata dall'*Istoriola* n. 29 dell'Anonimo Cassinese. Parlando della famosa basilica si esprime così: "... abbiamo udito che tra Capua, Teano e Alife esiste un certo monte nel quale si dice esista una virtù Angelica a somiglianza del Beato Michele Arcangelo...."

Nel 929 troviamo, inoltre, nella Bolla di Santo Stefano Penicillo che gli arcivescovi capuani si riservavano la giurisdizione su quella grotta. La riserva fa capire naturalmente che la basilica del Monte Melanico era un centro religioso importante già esistente alla venuta dei Longobardi in Italia.

Taluni ritengono che soltanto dopo l'anno 603 la grotta venne consacrata a San Michele. Gli abitanti del posto ritengono che la consacrazione della grotta va ricercata nell'etnografia del primo cristianesimo estrinsecatosi via via nelle festività dell'8 maggio e del 29 settembre attraverso una sacralità che ripropone la teoria arcaica della rigenerazione periodica e della fertilità agraria. Negli atti successivi al 1097 si legge che la grotta di San Michele fa parte del "Casale di Profeti" mentre viene sempre più alla ribalta il nome di "Villa Sclavorum".

La separazione delle due frazioni, Schiavi e Villa diventa netta nella "*Reale Provvisione*" di Carlo D'Angiò (1304). In epoca romana e preromana il territorio di Liberi costituiva l'agro della grande "*Trebula Baliensis*" città osco-sannita poi romana, famosa per i vini e la salubrità dei luoghi e di cui, ancora oggi, in località Ponticello, si possono osservare le mura orientali. Cicerone possedeva in Tremula, come riteneva lo storico Iadone, una villa che sembra abbia dato il nome all'omonima frazione Villa. Essa sorge nel sito dove sorse poi l'ospizio dei benedettini di San Salvatore.

Divenuto feudo, Sclavia, passò alla città di Capua, ma di fatto, nata la Baronìa di Formicola in data 25 maggio 1487, Schiavi restò infeudato alla casa Carafa sino alla pubblicazione delle leggi eversive.

Va ricordata la partecipazione degli antenati di Liberi alla rivoluzione napoletana del 1799, ai vari moti risorgimentali del 1830 e del 1848, nonché l'inaugurazione di una legione (Legione del Matese) che combattè al fianco di Giuseppe Garibaldi.

In questo comune esercitò il suo Ministero Sant'Alfonso Maria de' Liguori e che qui compose "*Le glorie di Maria*" e l'inno "*Quann nascett Ninn a Betlemm*".



Monumento adottato:

Fontana Lazzaro

Ubicazione: Base orientale del Monte Frigento, in località Costarone

Scuola:

**Istituto Comprensivo di Formicola
Plesso Elementare di Liberi**

Cenni storici:

Il monumento è legato alla Chiesa de' Landopoldi di Capua, fatta edificare da Carlo Magno nel 778 circa.

Secondo la tradizione il Re, durante una partita di caccia fu colpito da dolori al fianco. Pregò S. G. Battista affinché lo salvasse e venne miracolato. Fu così edificata la Chiesa, che oggi si trova in Piazza Giudici, dove si svolgevano i riti di investitura dei cavalieri di S. Lazzaro.

L'arcivescovo di Capua possedeva in Liberi la basilica del Monte Melanico, meta di pellegrini.

Le vie del pellegrinaggio erano devastate da ladroni ed i cavalieri di S. Lazzaro difendevano i pellegrini, recandosi presso la fonte per abbeverare i cavalli.

Descrizione:

La polla d'acqua, che sgorga dalle rocce, si versa in due abbeveratoi lunghi complessivamente circa 7 m, alto 1 m e largo circa 80 cm.

La fonte è circondata da querce secolari che attenuano la calura estiva, invitano al riposo e ispirano poesia.

Motivazione:

L'aspetto naturalistico e la funzione storico, religiosa e sociale rappresentano elementi importantissimi per avviare una riflessione in classe con gli alunni, motivandoli nella ricerca e nell'analisi di testi storici oltre che approfondire le tematiche inerenti il valore dell'acqua, elemento fondante ogni forma di vita.

Collaborazioni:

Il monumento viene adottato in collaborazione con il Comune di Liberi.



Liberi

*Monumento adottato:
Chiesa della SS.ma Annunziata*

*Ubicazione:
Località Villa*

*Scuola:
Istituto Comprensivo di Formicola
Plesso Medie di Liberi*

Descrizione:

La Cappella con romitorio dei Liguorini fu costruita da Sant'Alfonso Maria de' Liguori nel 1700 su progetto del Vanvitelli.

In essa è ancora conservata la statua che ispirò al Santo "*Le Glorie di Maria*".

In precedenza la Cappella era nominata "*S. Johannis de Sclavis*" e della sua esistenza si ha notizia già dal 1326, insieme alle chiese di S. Andrè del Sclavis (nella frazione Merangeli) e di S. Maria de Sclavis.

Nel 1734 S. Alfonso de' Liguori vi fondò la prima Congregazione Redentorista, nel complesso della Chiesa Madre di Liberi Villa ove sono conservate cinque croci lignee.

Si ricorda, infine, il Pozzo di S. Anselmo, risalente al secolo XI.



Motivazione:

L'edificio è stato scelto per l'interesse artistico della sua architettura e delle opere in esso custodite.

Inoltre, la ricostruzione storica delle vicende legate alla sua riedificazione, da parte di S. Alfonso, può rappresentare un importante elemento atto al rafforzamento di un'identità peculiare della comunità di Liberi ed un conseguente sviluppo, nei ragazzi, del senso di appartenenza ad essa.



MADDALONI

Maddaloni si estende dalle falde del Monte S. Michele, delle collinette Felice e Longano estreme alture dei colli del Tifata, fino alla vasta pianura che, a Sud-Ovest, arriva alle provincia di Napoli e, a Nord-Est a quella di Benevento.

A Sud-Est di Caserta, da cui dista pochi chilometri, Maddaloni è un importante crocevia stradale e ferroviario.

La presenza sul territorio di Maddaloni di un sito archeologico, di numerosi reperti, venuti alla luce dalle tombe e custoditi nel Museo Civico locale, di numerose opere di architettura civile e sacra con dipinti e affreschi, attesta l'antica origine che risale all'età del rame.

Ben poco si sa del primo nucleo umano formatosi sulla collina, alle spalle del Castelluccio, è, invece, nota la storia di Calatia, fondata dal nucleo che dalla collina scese in pianura.

Essa è facilmente individuabile ancora oggi lungo il tratto dell'Appia antica tra S. Nicola la Strada e Maddaloni, per i resti della cinta e delle due necropoli.

Dalle tombe di diverso tipo, venute alla luce, sono stati rinvenuti numerosi reperti che testimoniano la presenza nel tempo a Calatia, di Osci, Etruschi, Sanniti e Romani.

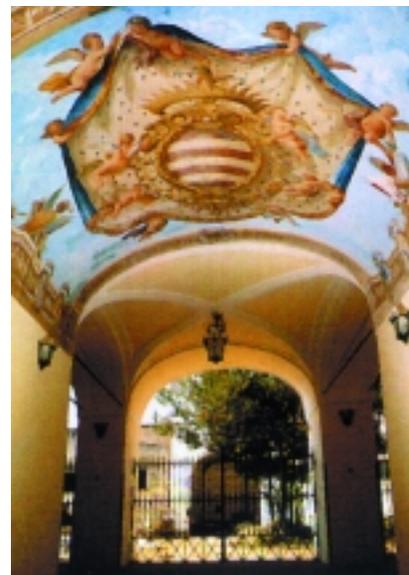
Per sfuggire alle incursioni degli invasori i Calatini scapparono dal villaggio in pianura, verso la collina, dando vita al primo borgo denominato i pisciarelli, diventato poi dei Formali. Nel Medioevo, un po' per volta, tutti gli abitanti dell'antica Calatia si trasferirono sulla collina, animando due zone: il borgo dei pisciarelli e l'altro dei pignattari da cui si erano allontanati i primi abitanti del territorio.

I resti della torre longobarda del Castelluccio e del Castello testimoniano che Magdaluni, il nuovo nome dei Calatini, fu dominato dai Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini.

Durante il lungo periodo feudale di Mataluni, furono costruite molte altre chiese accanto alle prime paleocristiane (S. Margherita, S. Aniello) come quella di S. Francesco del 1216 con l'attiguo convento, oggi Convitto Nazionale, dove soggiornarono prima S. Francesco e poi S. Alfonso Maria dei Liguori di passaggio a Maddaloni. Ad epoca successiva risalgono le chiese del Corpus Domini, della Annunziata, dei Cappuccini.

Dalla metà del Quattrocento Mataluni diventò feudo dei Carafa e lo rimase per ben tre secoli, durante i quali il centro urbano si ampliò; furono costruiti imponenti palazzi come il "Baronale" dei Carafa "Villa Palladino" o Casino Starza Penta, le Carceri Vecchie, Il Dugatane (canale d'acqua), Palazzo Altamura.

La fine dei Carafa segnò un periodo difficile per i *matalunesi* attanagliati dalle tasse, contrastati dai Borboni che avrebbero voluto per la Reggia di Caserta l'acqua del Dugatone. Il duca Carafa non lo permise e quelle acque sono state dei maddalonesi fino ai primi decenni del Novecento.



Cenni storici:

Il museo nazionale di Calatia ha sede nel "Casino di Starza Penta", una delle più significative residenze dei Carafa dello Stadera.

Durante il regno di Carlo di Borbone, l'edificio conobbe il periodo di maggior lustro in quanto spesso ospitava il sovrano nelle sue frequenti battute di caccia.

Descrizione:

Il museo si impone all'attenzione dei visitatori per l'interesse che suscitano i suoi reperti provenienti da Calatia, antica città ai confini di Maddaloni.

Vetrina dopo vetrina il visitatore è introdotto in un mondo affascinante: asce, scritte e graffiti su vasi, bolli di fabbrica sui materiali edilizi, piccole statuine in terracotta, spilloni per abiti e in osso per le acconciature delle antiche matrone, monili, monete, che ci raccontano la quotidianità di un popolo.

Nelle sale è possibile ammirare il corredo funebre rinvenuto nella necropoli che ci fa capire gli usi e i costumi funerari attraverso le tombe.

Quelle tombe più antiche risalgono all'VIII secolo a. C. e sono a fossa con copertura a ciottoli di calcare.

Dal VII sec. a. C. le sepolture sono, invece, a fossa semplice.

Il corredo funebre è composto, generalmente, da vasellame per l'accumulo e la conservazione delle derrate alimentari e la distribuzione delle vivande.

Monumento adottato:
Museo Archeologico Nazionale di Calatia

Ubicazione:
Via Caudina

Scuola: **Istituto Comprensivo "Villaggio dei Ragazzi" - Plesso "S. Domenico"**

Dalla metà del IV sec. a. C. le tombe sono a cassa di tufo ed a fossa con copertura in tegole.

Motivazione:

Far conoscere attraverso i reperti un mondo antico, inconfondibile e affascinante.

Collaborazioni:

Ins. Di Nuzzo Luisa, ins. Venerio Antonietta, prof. Belfiore Antonio, Museo Archeologico di Calatia.

*Monumento adottato:
Scuola Elementare "L. Settembrini"*

*Ubicazione:
Via Roma*

*Scuola:
Primo Circolo Didattico
di Maddaloni*



Cenni storici:

Istituita nel 1904 la Scuola, ha sede in un edificio inaugurato nel 1927, che si affaccia su Via Roma, in pieno centro urbano.

L'istituto fu costruito in pieno periodo fascista, ma la sua architettura non riflette gli stili dell'epoca.

Realizzata in muratura portante con la sua facciata ricalca un imponente stile tardo eclettico, che ben s'inseriva nel contesto urbanistico dell'epoca.

Essendo la prima istituzione scolastica presente a Maddaloni, è stata per anni un vero e proprio centro di aggregazione sia per i bambini che per le famiglie. Venivano, qui, organizzate numerose manifestazioni, memorabili i saggi di fine anno, nel pieno spirito fascista dell'epoca, esse richiamavano centinaia di spettatori.

Nel corso degli anni divenne anche un Centro Elioterapico che ospitava bambini durante le colonie estive.

Descrizione:

L'edificio è caratterizzato da un impianto originario realizzato in tufo, del 1927, con pianta ad U, e da un corpo in cemento armato, aggiunto in epoca recente ad una delle due ali laterali.

La facciata della scuola è in stile eclettico neo-classico, e quindi, oltre alla già evidenziata simmetria, si notano le grosse cornici che adornano le finestre e le lesene che marciano tutto il prospetto, tanto da dare al fabbricato un aspetto molto imponente.

L'ingresso è costituito da tre portoni in legno risalenti all'epoca di costruzione della scuola, posti in modo leggermente più arretrato rispetto alle ali laterali, per dare più enfasi all'ingresso. Ai lati dell'androne d'entrata, si sviluppano le due ampie scalinate marmoree che conducono ai piani superiori. La distribuzione interna delle aule è simmetrica rispetto al centro della facciata. Il retro dell'edificio affaccia su

un ampio cortile dove gli alunni svolgono varie attività, ginniche e ludiche.

Nel corso degli anni la struttura ha subito dei cambiamenti e delle trasformazioni. Circa dieci anni fa sono stati eseguiti dei lavori all'interno delle aule per adeguarle alle nuove disposizioni ministeriali, è stata demolita la palestra in conseguenza alle numerose scosse sismiche, che si sono avute dal 1980 ad oggi; è stata ricostruita un'ala dell'edificio che ha permesso alla scuola di dotarsi di laboratori (musicale, informatica, attività di sostegno) di notevole spessore didattico. Anche l'esterno ha subito varie trasformazioni; durante il periodo fascista la scuola non presentava recinzioni, in seguito le amministrazioni comunali decisero di recintarla in muratura e cancellate di ferro. Recentemente è stata demolita la recinzione, sono stati riportati alla luce i vecchi pilastri di pietra viva nascosti dalla stessa ed è stata ricostruita una villetta aperta con panchine e aiuole.

Motivazione:

E' stato scelto come monumento storico del Progetto lo stesso istituto frequentato dagli alunni per favorire una appropriata conoscenza dell'edificio di cui gli alunni fruiscono quotidianamente attraverso attività di studio e laboratorio, affinché, fossero consapevoli del suo valore e lo amassero come testimonianza di un passato ricco di cultura e di storia.

Collaborazioni:

Arch. Cotugno Mariella, Adele Vairo.

*Monumento adottato:
Chiostro della Annunziata*

*Ubicazione:
Piazza Umberto I*

*Scuola:
Primo Circolo Didattico
di Maddaloni*



Cenni storici:

La Chiesa dell'Annunziata o "Ave Gratia Plena" fu eretta nel 1319 dall'Università di Maddaloni cioè dal Comune durante il regno di Roberto d'Angiò.

Il convento col chiostro fu costruito dai Duchi Carafa per i Padri Domenicani nel 1499.

Descrizione:

Il chiostro della Chiesa dell'Annunziata si trova all'interno del monastero; è compreso tra la chiesa e i vari fabbricati monastici dei quali costituisce l'elemento di comunicazione e di disimpegno.

Nell'interno del chiostro si trova un pozzo circondato da un'area verde e delimitato da portici.

Motivazione:

La Chiesa dell'Annunziata ha sempre svolto un ruolo attivo nel contesto culturale-religioso di Maddaloni, accompagnando il cammino della città dall'inizio del XIV secolo.

Lavorando con alunni prossimi alla prima comunione ci è sembrato doveroso esaminare la chiesa e il suo chiostro anche sotto il profilo storico-culturale.

Collaborazioni:

Dott.ssa Rienzo, responsabile del Museo Civico, Padre Innocenzo.



*Monumento adottato:
La Torre dell'Orologio*

*Ubicazione:
Via Ponte Carolino*

*Scuola:
Secondo Circolo Didattico
di Maddaloni*



Cenni storici:

La torre dell'orologio risale al 1864 e fu costruita perché gli abitanti delle strade Vallone e Molini fecero continue istanze per ottenere un orologio in quel sito, molto distante dal centro del paese, avendone bisogno specialmente nella stagione estiva: dovendosi innaffiare molti terreni ortolizi, avevano bisogno di marcare le ore in cui cominciava il rispettivo turno d'irrigazione.

La mancanza d'acqua dava spesso luogo a diverbi e risse tra i coloni.

Nel 1869 l'amministrazione comunale deliberò di far acquistare una macchina d'orologio decente e comoda per i bisogni degli abitanti del rione Molini. La spesa non doveva però superare la somma di L. 1274,97 pari a 30.000 ducati.

Negli anni la struttura dell'orologio cadde in degrado a causa delle intemperie e delle infiltrazioni d'acqua per cui nel 1987, l'amministrazione comunale fece dei lavori di restauro alla Torre e sostituì anche l'orologio con uno più moderno con funzionamento elettronico.

Descrizione:

La torre dell'orologio è divisa in tre blocchi e poggia su una base tronco piramidale che presenta tre aperture, due di esse sono tompagnate e la terza serve ad accedere mediante una scala in ferro alla macchina dell'orologio.

Le facciate sono dotate di una propria architettura e di un rivestimento per circa 2 m in pietra di taglio; interessante la presenza di lesene, capitelli e cornicioni.

L'orologio è posizionato sul terzo blocco della torre e presenta un quadrante circolare con numeri in stile romano e due lancette che segnano le ore.

Il funzionamento della macchina dell'orologio è elettrificato e le ore vengono scandite da rintocchi

con battenti elettromagnetici adatti alle due campane che sono posizionate sulla cima della Torre.

Motivazione:

Educare l'alunno all'amore, al rispetto e alla tutela dei monumenti della propria città.

Collaborazioni:

Museo Civico, Comune, Biblioteca.

*Monumento adottato:
S. Maria del Carmine degli Alessandri*

*Ubicazione:
Via Ponte Carolino*

*Scuola: Secondo Circolo Didattico
di Maddaloni*



Cenni Storici:

La cappella del Carmine, detta "Chiesetta di S. Alfonso", non si può illustrare senza risalire alle origini della sua fondatrice Geronima d'Alessandro, ultima superstita di un nobile casato ed erede di una notevole fortuna.

La sua vita fu quella di una perfetta cristiana, con l'anima rivolta al Signore e col cuore a consolare i poveri.

Dopo la morte dell'ultimo fratello, scampata ad una sicura morte per l'impennarsi del cavallo che trainava la carrozza, Geronima fece voto di costruire una cappella dedicata alla Madonna.

Nel 1787, su un suolo roccioso e scosceso del rione Molino, nella parte orientale del borgo della Pescara, nei pressi del mulino ad acqua, fu edificata la cappella.

Descrizione:

Secondo lo storico locale, Giacinto De Sivo, la cappella è ampia 640 palmi quadrati con la porta rivolta ad oriente, dietro i molini.

All'interno fra due statue, l'Addolorata e S. Alfonso, è collocato l'altare di stucco. Alle pareti tre grandi tele: due della Madonna del Carmine, in uno dei quali è il ritratto della fondatrice e l'altro di S. Luigi Gonzaga.

Sul muro laterale di destra l'insegna della famiglia e su quello di sinistra una lapide in marmo con l'anno della fondazione.

Dopo un lungo periodo di abbandono, durante il quale la cappella non fu più utilizzata, se ne ripristinò l'uso per la sola santa messa festiva. In seguito, grazie a Don Luigi Di Vico fu riaperta ed è attualmente sede di attività caritative e ricreative.

Con il restauro, finanziato dalla Regione Campania, è stata resa più funzionale ad un'opera sociale per i giovani della parrocchia di S. Alfonso

Maria dei Liguori.

Motivazione:

Educare gli alunni a stimare l'operato delle generazioni passate e trovare in esso le fondamenta della nostra cultura.

Collaborazioni:

Dottoressa Maria Rosaria Rienzo, responsabile del Museo Civico di Maddaloni; Luciana Barletta, responsabile del gruppo culturale parrocchiale.



Maddaloni

Monumento adottato:
S. Alfonso Maria dei Liguori

Ubicazione:
Via Ponte Carolino

Scuola:
**Secondo Circolo Didattico
di Maddaloni**



L'altare presenta un ciborio con quattro colonnine di marmi colorati e bianco di Carrara. L'antica statua di S. Alfonso, con abito vescovile, pastorale e mitra è posta in una nicchia.

Le reliquie di S. Alfonso sono custodite dal Parroco.

Motivazione:

Educare gli alunni a stimare l'operato delle generazioni passate e trovare in esso le fondamenta della nostra cultura

Collaborazioni:

Dottorssa Maria Rosaria Rienzo, responsabile del Museo Civico di Maddaloni; Luciana Barletta, responsabile del gruppo culturale parrocchiale.

Cenni storici:

La chiesa di S. Alfonso Maria dei Liguori risale al XX secolo. La sua costruzione derivò dalla necessità degli abitanti del vecchio rione Molino di riunirsi, per le celebrazioni liturgiche, in un luogo più spazioso della piccola chiesetta del Carmine.

Alla realizzazione della chiesa di S. Alfonso contribuirono operai, gentiluomini ed ecclesiastici fra cui il Can. Giovanni Iadevaia di Maddaloni che, fin dall'inizio della costruzione, si adoperò, incessantemente, andando per le campagne, nonostante le intemperie, per raccogliere l'obolo dai contadini; nei giorni feriali assisteva i muratori trasportando pietre, travi e calce. La sua opera continuò e il due agosto 1933 divenne parroco della chiesa.

Descrizione:

Sulla facciata della chiesa, di stile romanico, si aprono tre ingressi in corrispondenza delle navate interne.

I tre portali sono sormontati da lunette dipinte con simboli sacri eseguite dall'artista Tagliatela Luigi.

Nella parte centrale vi è un orologio sormontato da una piccola campana e sul lato sinistro un campanile alto 24 metri di forma ottagonale.

L'interno che si presenta a tre navate con impianto basilicale a croce latina, è sorretto da otto colonne sormontate da archi. Entrando, a destra e a sinistra si osservano due acquasantiere e il battistero realizzati in marmo.

Sul pavimento della navata centrale si nota lo stemma del Santo: un leone rampante sormontato dal cappello vescovile.

Il soffitto della navata centrale, decorato dall'artista Luigi Tagliatela, rappresenta la gloria di S. Alfonso. All'interno della chiesa in una scarabattola è posta la statua dell'Addolorata e nelle nicchiette le statue di S. Giuseppe, S. Ciro e S. Antonio.

Maddaloni

Monumento adottato:
Chiesa di S. Maria di Montevergine

Ubicazione:
Via Libertà

Scuola:
**Terzo Circolo Didattico
di Maddaloni**



Cenni storici:

Testimonianza della Maddaloni medievale, la chiesetta di Montevergine è del secolo XI e fu voluta già dal 1138 dai maddalonesi come sede dei monaci "Guglielmini"; solo nel 1286, però, i lavori ebbero inizio per volere di Federico II.

Rimaneggiata in età barocca conserva, ancora, testimonianze di epoca bizantina rinvenute recentemente.

Descrizione:

Strutturalmente la Chiesa presenta un'unica aula di forma rettangolare irregolare, definita in alto da un controsoffitto ad incannucciata.

La cupola, a forma emisferica, si erge in fondo in corrispondenza della zona sacra dove si può notare un grande dipinto in cui è rappresentata l'immagine della Madonna di Montevergine assisa sul trono.

La chiesa conserva un antichissimo affresco bizantino che è stato rinvenuto nel 1976 dietro il pilastro a sinistra della zona presbiteriale. In esso sono rappresentati tre Santi e, probabilmente, questo affresco doveva far parte di un cielo pittorico.

Ai lati dell'altare vi è una lapide da cui si evince che l'attuale altare di marmo è stato posto in sostituzione di uno più antico di materiale ligneo che non ha resistito al logorio del tempo.

La facciata esterna della Chiesa si presenta come un piano su cui spiccano disegni che contrastano con il colore dello sfondo. È questa una tecnica tipicamente barocca tesa a stupire e a catturare l'attenzione di chi guarda.

Il contrasto del fondo scuro con i disegni chiari, inoltre, segna anche la demarcazione tra la parte inferiore, in prevalenza chiara, in cui si apre il portale architravato e si proiettano elementi decorativi curvilinei, e la parte alta in cui il piano è dato in prevalenza dal fondo su cui spiccano, con un bianco impossi-

bile da non notare, il finestrone rettangolare ed un ovulo sovrastante.

In alto le decorazioni continuano a richiamare gli stessi colori e le stesse curve delle altre decorazioni e culminano in un leggero decoro in sommità.

Motivazione:

Il monumento prescelto pone i bambini nella condizione di interiorizzare il piacere della ricerca per scoprire i cambiamenti, le peculiarità e gli aspetti culturali, ambientali, economici ed antropologici della propria tradizione.

Maddaloni

*Monumento adottato:
Antico Complesso Franciscano con
annessa Chiesa*

*Ubicazione:
Piazzetta S. Francesco*

*Scuola: Media Statale annessa al
Convitto "G. Bruno" di Maddaloni*

Cenni storici:

Le origini del complesso conventuale non sono chiare. Secondo la tradizione popolare, suffragata dalla "*Chronaca*" di fra Mariano da Firenze, sarebbe stato fondato dal Poverello di Assisi di passaggio per Maddaloni, intorno al 1220, solo come cenobio con pochi *tuguriolum* per i frati. Secondo invece le ricerche dell'Architetto G. Sarnella, esso sarebbe stato fondato nel XV sec., dopo l'avvento dei Carafa a Maddaloni, per volere del sindaco Dell'Uva.

Descrizione:

Nel 1861 si riordinò, secondo i principi della legge Casati del 1859, anche il "Real Collegio di Terra di Lavoro", la direzione, l'amministrazione ed il possesso del collegio passarono al governo. Per decisione delle autorità superiori il nuovo "Regio Liceo Ginnasiale con Convitto" ebbe come sede l'ex Convento Franciscano.

Nel 1865 il Convitto fu intitolato al monaco domenicano Giordano Bruno.

Agli inizi il convitto annoverava solo 27 allievi che poi nei primi del Novecento diventarono 200. Esso infatti gradualmente assunse grande importanza a livello regionale come centro di cultura, grazie ai suoi docenti di chiara fama, quali Luigi Settembrini, Francesco Fiorentino e, successivamente, il docente di storia e geografia Aristide Sala che si distinse per le sue idee innovative. Infatti, nell'anno scolastico 1878/79, portò a termine insieme ai suoi 46 alunni un complesso lavoro che potrebbe essere considerato il precursore degli attuali progetti multidisciplinari. Presentò un volume di 92 fogli dalle dimensioni di cm 96x67, del peso di Kg 40, tutto lavorato, disegnato e colorato a mano che fu presentato e premiato all'Esposizione nazionale di Milano nel 1881. Fu iniziata anche la tradizione di celebrazioni letterarie, come quella del 16 ottobre del 1884 in commemora-



zione di G. Bruno, di saggi ginnici e di premiazioni di alunni meritevoli.

Nel 1908 il Collegio fu staccato dal Liceo Ginnasio con due figure giuridiche distinte: Il Rettore ed il Preside.

Il Convitto, dopo un lungo periodo di splendore che richiamò allievi da tutta la regione, molti dei quali si distinsero nei vari settori della vita pubblica, lentamente, con il mutare dei tempi, perse la sua valenza di centro educativo e vide assottigliare sempre più i suoi iscritti.

Oggi questa antica e gloriosa sede ospita il "Convitto Nazionale Statale G. Bruno" con annesse Scuole Elementare, Media e Liceo Classico, con allievi semiconvittori ed esterni.

Motivazione:

Favorire un'appropriata conoscenza del bene di cui gli alunni fruiscono quotidianamente, attraverso attività laboratoriali e di ricerca, affinché consapevoli del valore che esso assume, quale testimonianza delle proprie radici, possano difenderlo e conservarlo nel tempo.

Collaborazioni:

Museo Civico locale.